

BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

**Modifiche strutturali e tendenze
dell'agricoltura italiana (1961-1982)**

di L. Federico Signorini e Giorgio Zen

Numero 79 - Novembre 1986

BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

**Modifiche strutturali e tendenze
dell'agricoltura italiana (1961-1982)**

di L. Federico Signorini e Giorgio Zen

Numero 79 - Novembre 1986

La serie «Temi di discussione» intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di lavori prodotti all'interno della Banca d'Italia o presentati da economisti esterni nel corso di seminari presso l'Istituto, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti.

I lavori pubblicati nella serie riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

COMITATO DI REDAZIONE: *FRANCO COTULA, STEFANO MICOSSI, IGNAZIO VISCO;*
ANNA PAOLA CAPRARI (segretaria).

Sommario

La recente pubblicazione, da parte dell'ISTAT, dei risultati relativi a un campione pari al 10 per cento delle aziende rilevate con il terzo censimento generale dell'agricoltura (1982), ha offerto l'opportunità di intraprendere una prima analisi delle principali modifiche intervenute nelle strutture agricole rispetto ai due censimenti precedenti.

Attraverso l'esame di alcune variabili, aggregate a livello delle grandi aree geografiche, si è individuato una serie di tipologie riguardanti la dimensione, le forme di conduzione, le principali colture, l'utilizzo delle risorse umane e la produttività, seguendone nel tempo l'evoluzione e la distribuzione geografica, al fine di esaminare le trasformazioni più significative intervenute nel settore e di consentire alcuni confronti con il resto della Comunità Europea.

Dal lavoro emerge che, negli anni settanta, l'agricoltura italiana è stata interessata da un sia pur lento processo di riorganizzazione che ha aumentato il peso dell'area "forte" del settore, costituita da aziende medio-grandi, meglio integrate con il tessuto produttivo. Questa riorganizzazione, che dovrebbe rappresentare una crescita di imprese più efficienti, va tuttavia sostenuta da politiche incisive dirette a riequilibrare i forti divari territoriali che ancora caratterizzano le strutture agricole italiane.

1. Introduzione e sintesi *

L'apporto del settore agricolo alla formazione del reddito nazionale si è ridotto, nel corso dell'ultimo trentennio, con il procedere delle fasi di industrializzazione e di successiva crescita del terziario dell'economia italiana. L'importanza del settore risulta tuttavia ancora superiore a quello dei paesi europei economicamente più sviluppati, pur in presenza di un deficit della bilancia agricolo-alimentare (circa 13.000 miliardi nel 1985) che rappresenta uno dei fattori principali del disavanzo strutturale della bilancia dei pagamenti. Appare pertanto utile analizzare le condizioni dell'agricoltura italiana dal punto di vista dell'evoluzione degli aspetti organizzativo-aziendali, in quanto causa possibile dell'inadeguatezza dell'offerta di prodotti agricoli rispetto alla domanda interna.

* Gli autori ringraziano G.Bodo, S.Chiri, F.Siracusano, A.Ulizzi e O.Vito Colonna per gli utili suggerimenti forniti. Si ringraziano inoltre D. Capitanelli, D. Mulè e A. Pottetti per l'assistenza prestata nella redazione del testo e delle tavole statistiche. Il lavoro è frutto di una ricerca comune; i paragrafi espressamente attribuibili sono 7 e 8 a L.F. Signorini, e 2, 3, 4, 5, 6 e 9 a G. Zen.

Presso gli autori sono disponibili le elaborazioni, disaggregate a livello regionale, corrispondenti alle seguenti tavole del testo: 2, 3, 4, 5, 6, 7a, 7b, 8, 10, 12, 15, 16, 17, 18, 18b.

La recente pubblicazione da parte dell'ISTAT dei primi risultati relativi al terzo censimento generale dell'agricoltura condotto nel 1982 - riferiti a un campione pari al 10 per cento delle aziende rilevate 1/ - offre l'opportunità di tentare una valutazione preliminare delle trasformazioni più importanti verificatesi nel settore nel confronto con i due censimenti precedenti (1970 e 1961) 2/ e quindi di cogliere alcune tendenze in atto.

Nella massa di informazioni rivenienti dai censimenti, non tutte confrontabili a causa di variazioni metodologiche intervenute nel corso delle rilevazioni 3/, si è concentrata l'attenzione sulle variabili ritenute più rappresentative delle caratteristiche strutturali delle aziende.

Il settore agricolo italiano presenta alcune caratteristiche che lo pongono ancora oggi in posizione dissimile da quella dei principali partners della CEE. Uno dei problemi di fondo è costituito dalla contrapposizione fra una miriade di aziende piccole e poche aziende di medie e grandi dimensioni; problema individuato da molti autori con il termine di "dualismo strutturale" 4/. Questa dicotomia dimensionale sottintende livelli di produttività e forme di organizzazione della produzione differenti. Il settore contadino, tipico delle aziende di piccole dimensioni, è ad alta intensità di lavoro e bassa produttività; quello capitalistico, rappresentato dalle aziende di dimensioni più grandi, impiega meno intensamente la forza lavoro, realizzando livelli di produttività più elevati. Dal punto di vista della specializzazione produttiva, la piccola azienda è più orientata verso le colture a carattere intensivo, mentre la media e la grande azienda sono "specializzate" in colture estensive (cerealicole, foraggere).

Peraltro, come sarà messo in evidenza, questa contrapposizione è troppo schematica per comprendere in maniera più organica i processi di mutamento delle strutture agricole italiane. Le differenziazioni e le caratteristiche da prendere in esame appaiono infatti più articolate; dal punto di vista organizzativo le forme di conduzione a tempo parziale e le aziende di tipo contadino-capitalistico rappresentano fenomeni di dimensioni non indifferenti. Le peculiarità orografiche del territorio italiano sono inoltre alla base di molte differenziazioni spaziali (fig. 1): tra zone interne di collina e di montagna - periferiche rispetto alle zone più sviluppate - e di pianura, coinvolte e maggiormente integrate nel sistema produttivo.

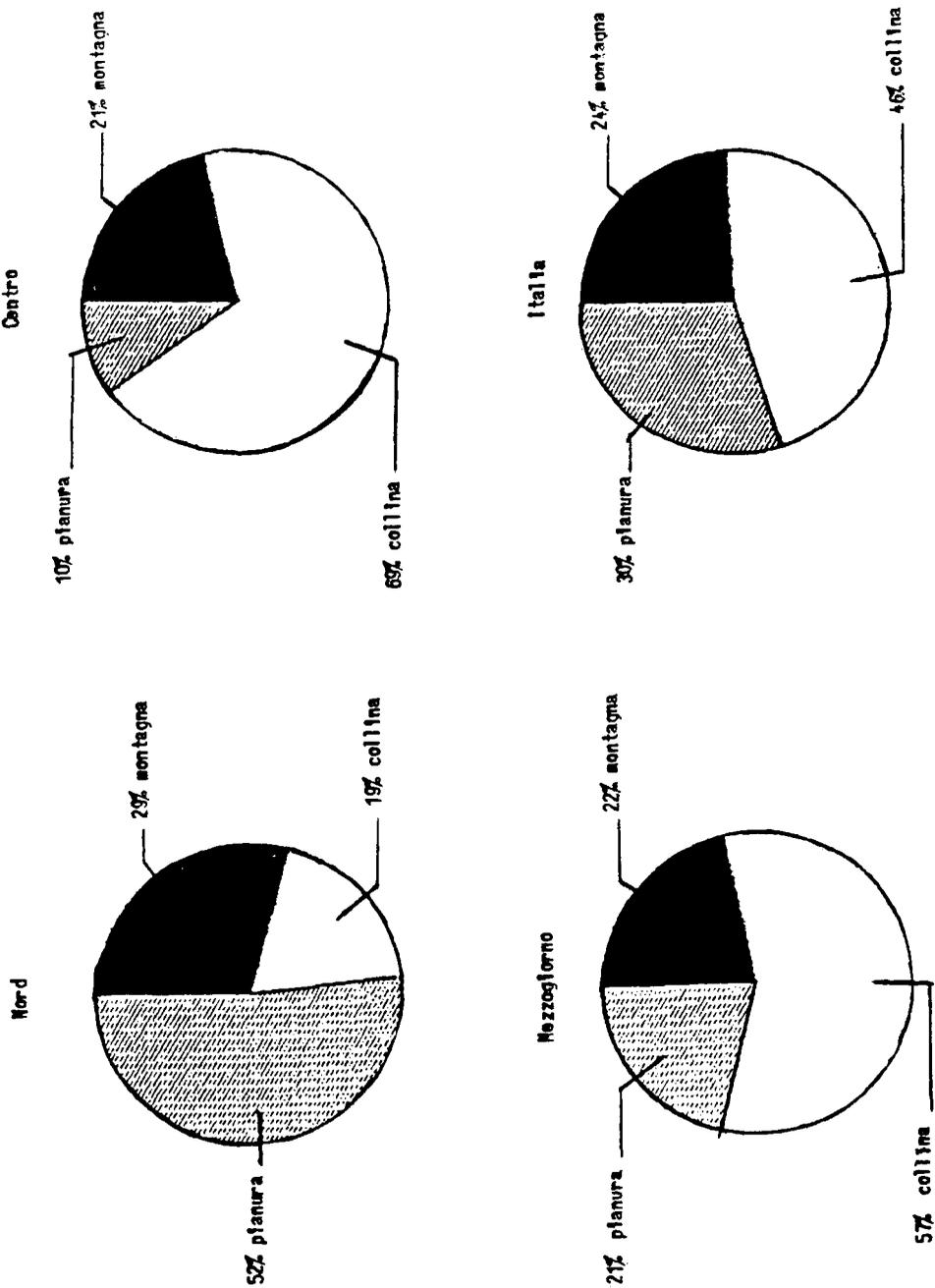
Le principali indicazioni emerse nella ricerca si possono così sintetizzare:

- in tutto il territorio nazionale si è avuta una forte caduta del numero di aziende, accompagnata da una diminuzione della superficie totale e della superficie agricola utilizzata, dovuta al fenomeno dell'invecchiamento dei conduttori, all'abbandono delle terre marginali, alla scomparsa del latifondo e allo sviluppo dell'urbanizzazione;
- si è irrobustita la presenza delle aziende di dimensioni medio-grandi, pur in una struttura agricola ancora caratterizzata dalla prevalenza delle piccole aziende. Il fenomeno, che ha riguardato soprattutto le regioni centro-settentrionali, dovrebbe segnalare un rafforzamento delle iniziative capitalistiche più avanzate rispetto a quelle tradizionali;
- si è realizzata la sostanziale scomparsa della mezzadria che dovrebbe avere favorito, particolarmente nelle regioni dell'Italia

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA

Fig. 1

Censimento 1982



!
∞
!

centro-settentrionale, processi di ristrutturazione e accorpamento in aziende di dimensioni più grandi;

- la conduzione contadina continua a rappresentare la grandissima parte della realtà agricola dell'Italia. All'interno di questo fenomeno coesistono dimensioni, rapporti di produzione e specializzazioni differenti. Accanto alle aziende tradizionali si sono affermate, particolarmente nelle regioni centro-settentrionali, forme di conduzione che, per l'ampiezza della dimensione e il tipo di manodopera utilizzata, possono in buona misura essere assimilate alle aziende capitalistiche. La forma di conduzione ha un riflesso rilevante sulla specializzazione produttiva e sulla redditività aziendale; rispetto all'azienda contadina la conduzione capitalistica si distingue per un utilizzo meno intenso di manodopera e per specializzazioni di tipo continentale. Nel Mezzogiorno le strutture agricole, sia contadine sia capitalistiche, sono dimensionate mediamente su livelli molto bassi; in alcune aree di pianura, che hanno potuto meglio usufruire delle infrastrutture create dall'intervento pubblico, si sarebbe realizzato tuttavia uno sviluppo di grandi aziende;

- nel periodo compreso fra gli ultimi due censimenti si sono realizzate modifiche delle superfici destinate alle diverse colture, sulle quali hanno avuto un'influenza di rilievo le politiche della CEE che, nel complesso, hanno favorito le produzioni erbacee (tipiche delle regioni continentali) rispetto alle coltivazioni legnose (caratteristiche delle regioni mediterranee). La doppia vocazione colturale della nostra agricoltura ha avuto quindi un ruolo negativo ai fini di uno sviluppo equilibrato del settore su tutto il territorio. A sfavore del Mezzogiorno hanno operato - e tuttora operano - anche fattori

quali l'estrema polverizzazione delle aziende e la scarsità di strumenti di cooperazione atti a promuovere forme di programmazione produttiva.

- nelle regioni settentrionali le principali attività zootecniche (bovini e suini) sono state investite da un ampio processo di ristrutturazione in aziende di dimensioni più ampie e con processi produttivi intensivi e moderni;
- il lavoro in agricoltura è sempre più a tempo parziale, e viene spesso svolto sia da persone che hanno anche un'altra occupazione, sia da persone ufficialmente al di fuori delle forze di lavoro (pensionati, familiari del conduttore);
- mentre si conferma la crescita della quota dei conduttori anziani, si nota anche un aumento notevole in percentuale, ancorché lieve in assoluto, dei giovani agricoltori;
- pur con molte cautele, derivanti da problemi teorici ed empirici di calcolo, si può affermare che la produttività del lavoro agricolo è cresciuta a tassi elevati: ma la crescita è stata molto maggiore nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno.

Nel complesso sembra di poter scorgere segnali positivi che tuttavia non sono rafforzati da efficaci politiche a favore del rinnovamento delle strutture agricole; politiche che sarà indispensabile perseguire in tempi brevi, anche in considerazione del fatto che i meccanismi comunitari quali le politiche dei prezzi - sia per problemi di bilancio sia per effetto delle pressioni provenienti dai paesi extraeuropei - tenderanno a proteggere in misura inferiore i redditi degli agricoltori.

2. L'agricoltura nel sistema economico italiano

L'agricoltura italiana degli anni ottanta presenta aspetti profondamente diversi da quelli che la caratterizzavano nei primi anni cinquanta, all'inizio della fase di industrializzazione del sistema economico.

Alcuni semplici indicatori mettono in evidenza trasformazioni di dimensioni probabilmente uniche nell'ambito dei paesi europei a economia di mercato: nel corso di un trentennio gli occupati agricoli sono diminuiti di oltre sei milioni di unità; l'apporto del settore alla formazione del valore aggiunto nazionale si è ridotto da oltre un quinto a circa il 6 per cento (fig. 2). Il massiccio esodo di addetti, particolarmente accentuato fino ai primi anni settanta, si è realizzato con i movimenti migratori dal Mezzogiorno verso le regioni industriali del Centro-Nord e verso l'estero e con l'abbandono dell'attività agricola da parte di lavoratori anziani e di donne, occupati prevalentemente nelle piccole aziende a conduzione diretta e mezzadrile.

Il declino dell'apporto dell'agricoltura alla formazione del prodotto interno, spiegato dal più forte sviluppo degli altri settori, consente di individuare a livello macroeconomico, nell'esperienza italiana, una conferma della legge di Engel, secondo cui la quota dei consumi alimentari tende a diminuire all'aumento dei livelli di consumo totale, sostenuto dalla crescita del reddito. Peraltro, la diminuzione del peso dell'agricoltura sul valore aggiunto nazionale, ha proceduto a ritmi meno elevati di quelli della fuoriuscita di occupati, favorendo recuperi di produttività del fattore lavoro (fig. 2). A ciò hanno anche contribuito i processi di meccanizzazione e le massicce

opere infrastrutturali effettuate nel Sud dalla Cassa per il Mezzogiorno.

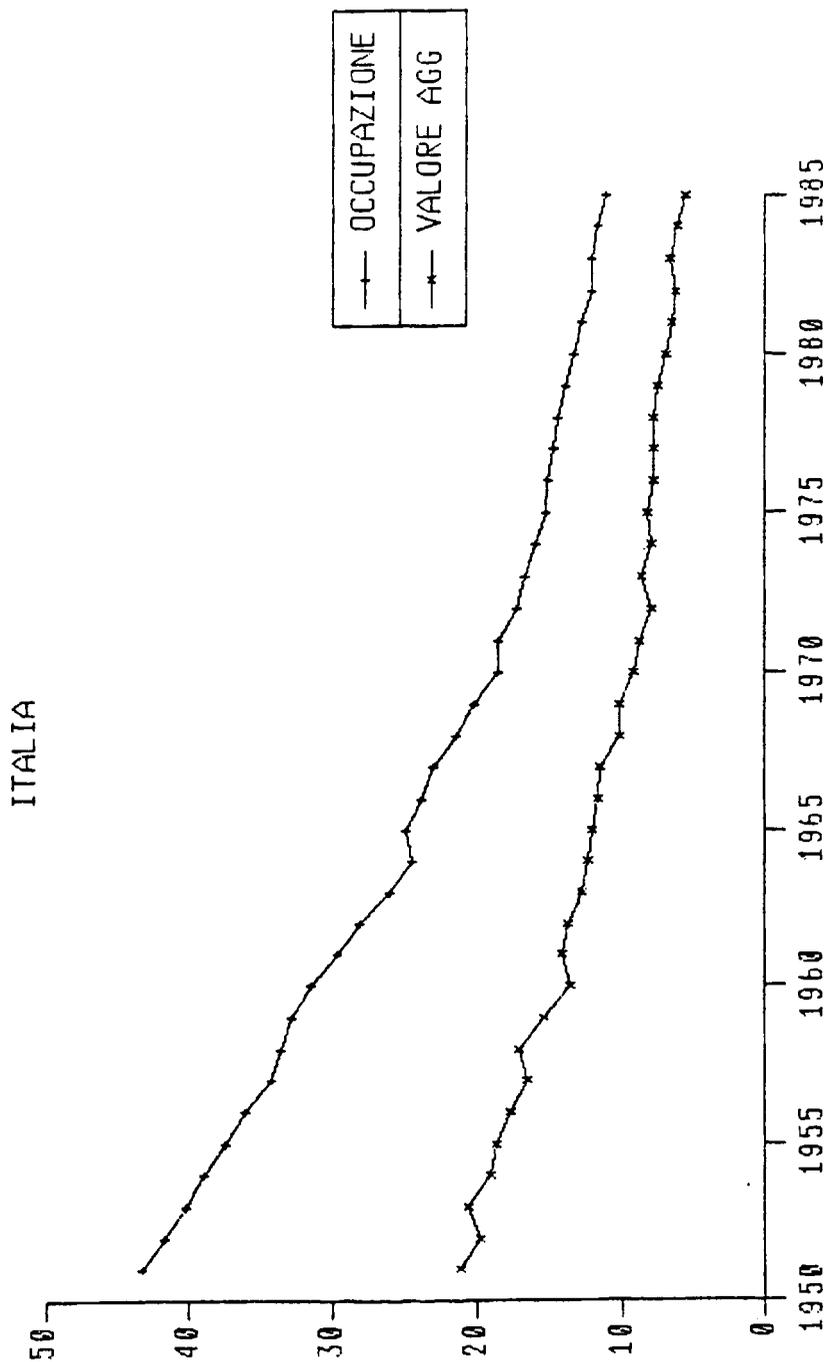
In un confronto a livello europeo l'apporto del settore al complesso dell'occupazione e del PIL è tuttavia ancora importante; l'Italia si pone in una posizione intermedia fra paesi economicamente più sviluppati, quali la Francia e la Germania, caratterizzati da una forte presenza industriale e di terziario, e i paesi iberici, in cui la componente agricola supera in misura rilevante quella italiana (fig. 3).

Un settore primario moderno può inoltre favorire la creazione di strutture di assistenza tecnica dirette a integrare meglio l'attività delle aziende agricole (soprattutto le piccole e le medie) con l'ambiente esterno. Ci si riferisce in particolare a strutture per la commercializzazione dei prodotti, per l'orientamento e la specializzazione produttiva, per l'introduzione di tecnologie avanzate nel settore.

Il disavanzo agricolo alimentare pur in lenta, anche se discontinua, diminuzione come quota del PIL nel corso degli anni settanta (fig. 4), continua a rappresentare una causa del disavanzo strutturale della bilancia dei pagamenti. Nel 1985 il deficit agroalimentare, ragguagliatosi a circa 13.000 miliardi di lire, corrispondenti a circa il 60 per cento del disavanzo della bilancia commerciale, ha subito una brusca impennata rispetto all'anno precedente.

FIG. 2

AGRICOLTURA: QUOTE PERCENTUALI DEL
VALORE AGGIUNTO E DELL'OCCUPAZIONE (1951-1985)

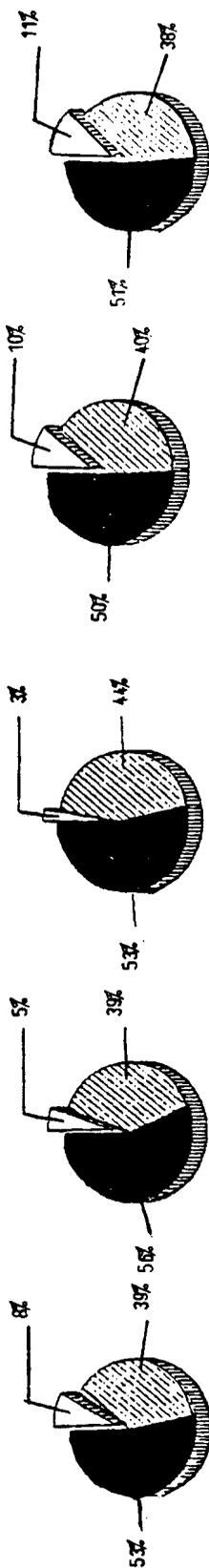


Fonte: ISTAT

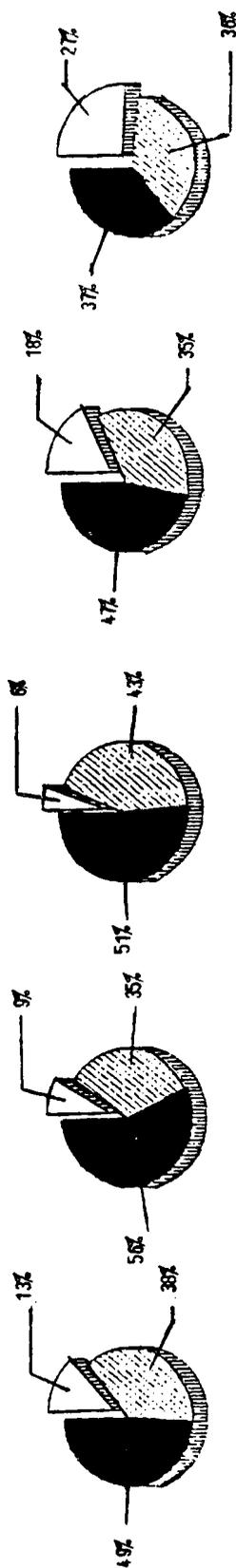
STRUTTURA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO E DELL'OCCUPAZIONE
DI ALCUNI PAESI EUROPEI NEL 1981

Fig. 3

VALORE AGGIUNTO



OCCUPAZIONE



ITALIA

FRANCIA

GERMANIA

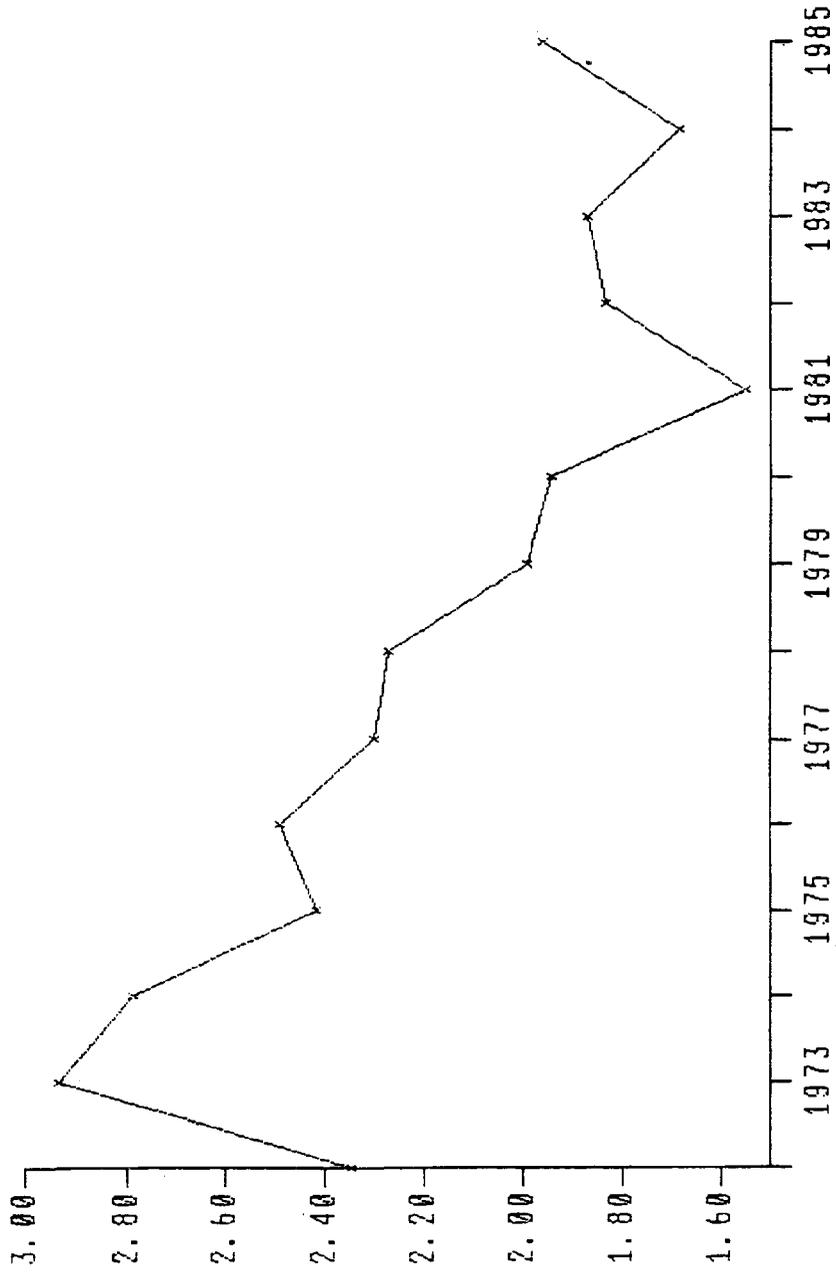
SPAGNA

PORTOGALLO



FIG. 4

RAPPORTO FRA IL DISAVANZO AGRICOLO ALIMENTARE
E IL PRODOTTO INTERNO LORDO (1972-1985)



Fonte: ISTAT

3. Evoluzione delle aziende agricole e delle relative superfici

Nel corso degli anni settanta è proseguita la flessione del numero di aziende agricole, fenomeno che aveva caratterizzato ancor più il decennio precedente. Nel periodo dal 1961 al 1982 le aziende hanno subito una riduzione del 23,8 per cento; fra il 1970 e il 1982 sono diminuite del 9,3 per cento, passando da circa 3,6 milioni a circa 3,3 milioni (tav. 1). La flessione delle aziende è stata particolarmente accentuata nelle regioni settentrionali e nelle zone di montagna delle regioni centro-meridionali. Nel periodo compreso tra il 1970 e il 1982, la cessazione delle aziende ha prodotto una riduzione della superficie totale (circa 1,5 milioni di ha) che ha interessato anche terreni destinati direttamente alla produzione agricola: la diminuzione della superficie agricola utilizzata (SAU) - che costituisce, secondo l'ISTAT, la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole - è di dimensione simile alla perdita di superficie totale (tav. 1).

Le cause della diminuzione delle aziende e dei terreni agricoli sono collegate a una molteplicità di fattori non del tutto omogenei a livello territoriale. Per le regioni settentrionali sembrerebbe aver assunto una particolare evidenza il fenomeno dell' invecchiamento dei conduttori; i terreni e le aziende abbandonati, infatti, sono distribuiti uniformemente su tutte le altimetrie, interessando anche le aziende situate nelle terre fertili di pianura. Oltre gli aspetti di natura demografica, altri fattori quali lo sviluppo dell'edilizia residenziale - soprattutto con riguardo alle seconde case utilizzate per le vacanze - e l'abbandono di terre marginali di aziende piccolis-

AZIENDE AGRICOLE E RELATIVE SUPERFICI PER AREE GEOGRAFICHE E ZONE ALTIMETRICHE
(aziende: migliaia di unità, superfici: migliaia di ettari)

AREE	CENSIMENTO 1961			CENSIMENTO 1970			CENSIMENTO 1982			VARIAZIONI PERCENTUALI					
	aziende	superficie	s.a.u.	aziende	superficie	s.a.u.	aziende	superficie	s.a.u.	1982 - 1970		1982 - 1961			
										aziende	superficie	aziende	superficie		
NORD	1.587	10.006	5.976	1.230	9.419	8.913	1.043	8.913	5.472	-15,2	-5,4	-8,4	-34,3	-10,9	
Montagna	459	4.529	1.785	344	4.262	4.073	286	4.073	1.603	-16,9	-4,4	-10,2	-37,7	-10,1	
Collina	496	1.959	1.174	382	1.777	1.604	328	1.604	1.046	-14,1	-9,7	-10,9	-33,7	-18,1	
Pianura	632	3.518	3.017	504	3.380	3.236	429	3.236	2.823	-14,9	-4,3	-6,4	-32,1	-8,0	
CENTRO	687	5.313	3.076	582	4.985	4.556	555	4.556	2.868	-4,6	-8	-6,8	-19,2	-14,2	
Montagna	166	1.446	644	137	1.316	1.189	121	1.189	603	-11,7	-9,7	-6,4	-27,1	-17,8	
Collina	457	3.419	2.120	389	3.259	2.994	378	2.994	1.975	-2,8	-8	-6,9	-17,3	-12,4	
Pianura	64	448	312	56	410	373	56	373	290	..	-9	-7,1	-12,5	-16,7	
MEZZOGIORNO	2.020	11.253	8.439	1.795	10.661	10.091	1.673	10.091	7.649	-6,8	-5,3	-9,4	-17,2	-10,3	
Montagna	461	3.228	1.975	392	3.064	2.725	338	2.725	1.684	-13,8	-11,1	-14,7	-26,7	-15,6	
Collina	1.110	6.019	4.703	978	5.692	5.634	918	5.634	4.354	-6,1	-1,0	-7,4	-17,3	-6,4	
Pianura	449	2.006	1.761	425	1.905	1.732	417	1.732	1.611	-1,9	-9,1	-8,5	-7,1	-13,6	
ITALIA	4.294	26.572	17.491	3.607	25.064	23.560	3.271	23.560	15.989	-9,3	-6,0	-8,6	-23,8	-11,3	
Montagna	1.087	9.203	4.404	873	8.642	7.987	744	7.987	3.890	-14,8	-7,5	-11,7	-31,6	-13,2	
Collina	2.062	11.398	7.997	1.749	10.728	10.232	1.625	10.232	7.375	-7,1	-4,6	-7,8	-21,2	-10,2	
Pianura	1.145	5.971	5.090	985	5.694	5.341	902	5.341	4.724	-8,4	-6,2	-7,2	-21,2	-10,6	

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sui censimenti dell'agricoltura
(1) Superficie agricola utilizzata

sime situate nelle zone interne dell'Italia centro-meridionale, spiegano la progressiva scomparsa di molte imprese agricole. L'esodo dalle campagne è stato un fenomeno inarrestabile per tutti gli anni settanta, rallentatosi soltanto di recente: il cambio generazionale può aver favorito un maggiore coinvolgimento dei giovani in attività a part-time.

La contemporanea riduzione del numero di aziende e della superficie non ha sostanzialmente mutato la dimensione media aziendale negli anni compresi fra gli ultimi due censimenti; nel 1982 questa risultava pari a 7,2 ettari misurata in termini di superficie totale e pari a 5 ettari misurata in termini di SAU (tav. 2); considerando gli oltre venti anni coperti dai tre censimenti, la media generale, misurata sulla superficie totale è cresciuta di circa 1 ettaro (tav. 2). E' da tener presente tuttavia che, dal punto di vista metodologico, non vi sono limiti fisici di ampiezza per le rilevazioni censuarie, cosicchè rimangono compresi nelle rilevazioni anche quegli appezzamenti piccolissimi e marginali, che non costituiscono vere aziende. Con riguardo alle differenziazioni che si osservano nelle dimensioni medie per altimetria, la maggiore ampiezza media delle imprese di montagna è una conseguenza della forte presenza di aziende con prati e boschi e di estensioni demaniali.

Il confronto fra le distribuzioni delle aziende e delle superfici per classi dimensionali risultanti dai censimenti, mette in luce che negli anni più recenti il settore primario è stato coinvolto in un processo di ristrutturazione - sia pure non ancora incisivo - che ha favorito la creazione di nuove imprese di dimensioni medio-grandi.

DIMENSIONE MEDIA DELLE AZIENDE AGRICOLE PER AREE GEOGRAFICHE E ZONE ALTIMETRICHE
(valori in ettari)

AREE	media	media	media	media	media	media	variazioni percentuali		
	1961	1970	SAU(1) '70	1982	SAU(1) '82		1982/70	SAU(1) 82/70	1982/61
NORD	6,31	7,66	5,01	8,55	5,51		11,6	10,0	35,5
Montagna	9,87	12,39	5,48	14,24	6,12		14,9	11,7	44,3
Collina	3,95	4,65	3,16	4,89	3,34		5,1	5,7	23,8
Pianura	5,57	6,71	6,09	7,54	6,75		12,5	10,9	35,5
CENTRO	7,73	8,57	5,38	8,21	5,28		-4,2	-1,9	6,2
Montagna	8,71	9,61	4,92	9,82	5,27		2,3	7,0	12,8
Collina	7,48	8,38	5,51	7,92	5,29		-5,4	-4,0	5,9
Pianura	7,00	7,32	5,60	6,68	5,26		-8,7	-6,0	-4,5
MEZZOGIORNO	5,57	5,94	4,74	6,03	4,61		1,6	-2,7	8,3
Montagna	7,00	7,82	5,09	8,06	5,07		3,1	-0,4	15,1
Collina	5,42	5,82	4,84	6,14	4,77		5,4	-1,5	13,2
Pianura	4,47	4,48	4,17	4,15	3,88		-7,3	-6,9	-7,0
ITALIA	6,19	6,98	4,93	7,23	5,00		3,0	1,4	16,8
Montagna	8,47	9,90	5,21	10,74	5,49		8,4	5,3	26,8
Collina	5,53	6,13	4,63	6,30	4,61		2,7	-0,4	13,9
Pianura	5,21	5,78	5,23	5,92	5,32		2,4	1,7	13,5

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sui censimenti dell'agricoltura
(1) Superficie agricola utilizzata

La diminuzione di aziende e superfici, già segnalata, ha interessato, seppure in una misura diversa, tutte le aziende agricole con superfici fino a 20 ettari (tav. 3). In valori assoluti la quota più rilevante ha riguardato le aziende fino a 5 ettari (diminuite dal 1961 al 1982 di circa 800 mila unità), in termini percentuali il fenomeno ha coinvolto in maggiore misura le aziende da 5 a 10 ettari, sia nell'intero arco temporale di riferimento (-28,5 per cento dal 1961 al 1982), sia nel più recente intervallo censuario (-14,2 per cento dal 1970 al 1982). Soltanto le aziende di dimensioni maggiori mostrano una crescita dei valori assoluti; questo andamento, sostanzialmente uniforme in tutto il territorio, ha avuto un impulso negli anni settanta durante i quali il numero delle imprese con oltre 20 ettari è cresciuto di circa 9 mila unità, rispetto a una diminuzione di oltre 3 mila unità nel decennio precedente (tav. 3).

Come appare evidente dall'esame delle distribuzioni percentuali delle aziende per classi di ampiezza (tav. 4, fig. 5), nel settore primario manca una presenza significativa di aziende di medie dimensioni in grado di offrire ai conduttori incentivi adeguati a intraprendere o continuare l'attività. Alla luce del censimento del 1982, risulta infatti dominante la quota delle piccole aziende (fino a 5 ha) che, pur rappresentando oltre i tre quarti del totale, hanno a disposizione una parte della superficie estremamente esigua (16,4 per cento); all'opposto, le aziende con oltre 20 ettari, che superano di poco il 5 per cento del complesso, occupano circa i tre quinti della superficie (tav. 4). Il "dualismo strutturale" è ancora più forte nel Mezzogiorno dove la polverizzazione dei terreni raggiunge la punta massima: oltre l'80 per cento delle imprese non supera i 5 ettari di ampiezza.

All'interno delle classi dimensionali di superficie

DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE AGRICOLE E DELLA SUPERFICIE TOTALE PER CLASSI DI AMPIEZZA DELLE AZIENDE
(aziende: migliaia di unità, superficie: migliaia di ettari)

CLASSI DI AMPIEZZA DELLE AZIENDE	A Z I E N D E				S U P E R F I C I E T O T A L E			
	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
CENSIMENTO 1961								
fino a 5 ha	1161,0	465,4	1638,0	3264,0	2026	847,6	2537	5411
da 5,01 a 10 ha	236,3	111,6	212,8	560,7	1669	813,2	1494	3976
da 10,01 a 20 ha	124,5	72,0	91,8	288,4	1722	1009	1277	4008
da 20,01 a 50 ha	44,9	27,0	45,6	117,4	1301	793,2	1399	3493
oltre 50 ha	14,5	9,1	25,0	48,6	3289	1850	4545	9684
CENSIMENTO 1970								
fino a 5 ha	854,7	418,3	1448,0	2721,0	1573	738,5	2272	4583
da 5,01 a 10 ha	196,1	81,5	189,8	467,4	1392	590,2	1342	3325
da 10,01 a 20 ha	109,5	47,9	83,0	240,4	1520	673,9	1160	3354
da 20,01 a 50 ha	46,3	21,8	43,0	111,1	1366	660,9	1326	3353
oltre 50 ha	16,0	11,0	24,4	51,4	3568	2321	4561	10449
CENSIMENTO 1982								
fino a 4,99 ha	711,1	411,7	1346,0	2469,0	1266	629,9	1960	3857
da 5 a 9,99 ha	162,2	69,2	169,4	400,8	1134	470,1	1149	2753
da 10 a 19,99 ha	98,4	38,0	81,8	218,2	1356	517,6	1100	2974
da 20 a 49,99 ha	49,1	21,9	45,6	116,6	1445	654,0	1362	3461
50 ha e oltre	17,8	11,9	24,9	54,6	3712	2285	4519	10516
VARIAZIONI % 82-70								
fino a 5 ha	-16,8	-1,6	-7,1	-9,3	-19,5	-14,7	-13,7	-15,9
da 5,01 a 10 ha	-17,3	-15,1	-10,8	-14,2	-18,6	-20,3	-14,4	-17,2
da 10,01 a 20 ha	-10,1	-20,6	-1,5	-9,2	-10,8	-23,2	-5,2	-11,3
da 20,01 a 50 ha	5,9	0,5	6,2	5,0	5,8	-1,0	2,7	3,2
oltre 50 ha	11,7	8,5	2,0	6,4	4,0	-1,6	-0,9	0,6
VARIAZIONI % 82-61								
fino a 5 ha	-38,7	-11,5	-17,8	-24,4	-37,5	-25,7	-22,7	-28,7
da 5,01 a 10 ha	-31,4	-38,0	-20,4	-28,5	-32,1	-42,7	-23,1	-30,8
da 10,01 a 20 ha	-21,0	-47,3	-10,9	-24,3	-21,3	-48,7	-13,9	-25,8
da 20,01 a 50 ha	9,4	-18,6	0,1	-0,6	11,1	-17,6	-2,7	-0,9
oltre 50 ha	23,2	31,3	-0,6	12,5	12,8	23,5	-0,6	8,6

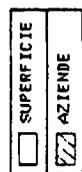
DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE AGRICOLE E DELLA SUPERFICIE TOTALE PER CLASSI DI AMPIEZZA DELLE AZIENDE
(composizioni percentuali)

CLASSI DI AMPIEZZA DELLE AZIENDE	A Z I E N D E				S U P E R F I C I E T O T A L E			
	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
CENSIMENTO 1961								
fino a 5 ha	73,5	67,9	81,3	76,4	20,2	16,0	22,6	20,4
da 5,01 a 10 ha	14,9	16,4	10,6	13,1	16,7	15,3	13,3	15,0
da 10,01 a 20 ha	7,9	10,5	4,6	6,7	17,2	19,0	11,3	15,1
da 20,01 a 50 ha	2,8	3,9	2,3	2,7	13,0	14,9	12,4	13,1
oltre 50 ha	0,9	1,3	1,2	1,1	32,9	34,8	40,4	36,4
CENSIMENTO 1970								
fino a 5 ha	69,8	71,9	80,8	75,5	16,7	14,8	21,3	18,2
da 5,01 a 10 ha	15,9	14,2	10,7	13,1	14,8	11,8	12,6	13,3
da 10,01 a 20 ha	8,9	8,3	4,6	6,8	16,1	13,5	10,9	13,4
da 20,01 a 50 ha	3,9	3,7	2,5	3,2	14,5	13,3	12,4	13,4
oltre 50 ha	1,5	1,9	1,4	1,4	37,9	46,6	42,8	41,7
CENSIMENTO 1982								
fino a 4,99 ha	68,5	74,4	80,7	75,7	14,3	13,8	19,4	16,4
da 5 a 9,99 ha	15,6	12,5	10,2	12,3	12,7	10,3	11,4	11,7
da 10 a 19,99 ha	9,5	6,9	4,9	6,7	15,2	11,4	10,9	12,6
da 20 a 49,99 ha	4,7	4,0	2,7	3,6	16,2	14,4	13,5	14,7
50 ha e oltre	1,7	2,2	1,5	1,7	41,6	50,1	44,8	44,6
VARIAZIONI % 82-70								
fino a 5 ha	-1,4	3,7	0,0	0,4	-14,9	-6,7	-8,9	-10,5
da 5,01 a 10 ha	-2,0	-10,6	-4,0	-5,1	-14,0	-12,9	-9,6	-11,9
da 10,01 a 20 ha	6,5	-16,4	6,0	0,5	-5,8	-16,0	0,2	-5,7
da 20,01 a 50 ha	25,5	5,9	14,3	16,2	11,8	8,3	8,5	9,8
oltre 50 ha	32,3	14,2	9,8	17,8	9,9	7,7	4,7	7,1
VARIAZIONI % 82-61								
fino a 5 ha	-6,8	9,6	-0,8	-0,7	-29,8	-13,4	-13,8	-19,6
da 5,01 a 10 ha	4,5	-23,2	-3,9	-6,1	-23,7	-32,6	-14,2	-21,9
da 10,01 a 20 ha	20,3	-34,6	7,5	-0,6	-11,6	-40,2	-3,9	-16,3
da 20,01 a 50 ha	66,5	0,8	20,9	30,5	24,8	-3,9	8,5	11,7
oltre 50 ha	87,6	62,7	20,0	47,7	26,7	44,0	10,9	22,5

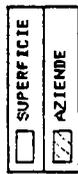
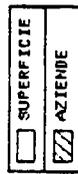
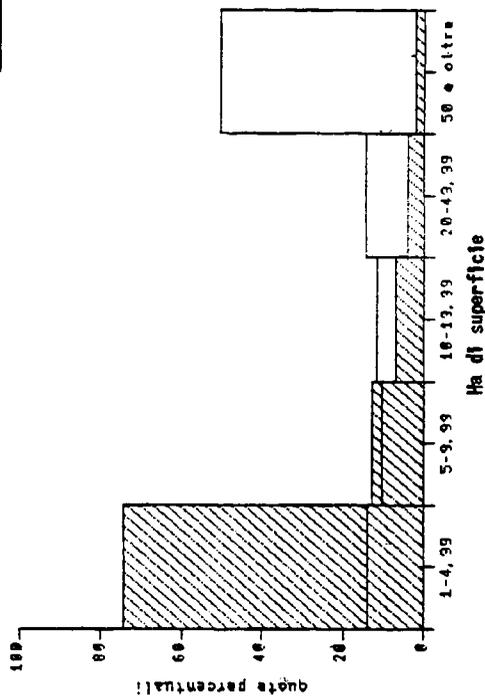
Fonte: ISPAT - Elaborazioni sui censimenti dell'agricoltura

DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE E DELLE SUPERFICIE AGRICOLE PER CLASSI DI AMPIEZZA DELLE AZIENDE
(Censimento 1982)

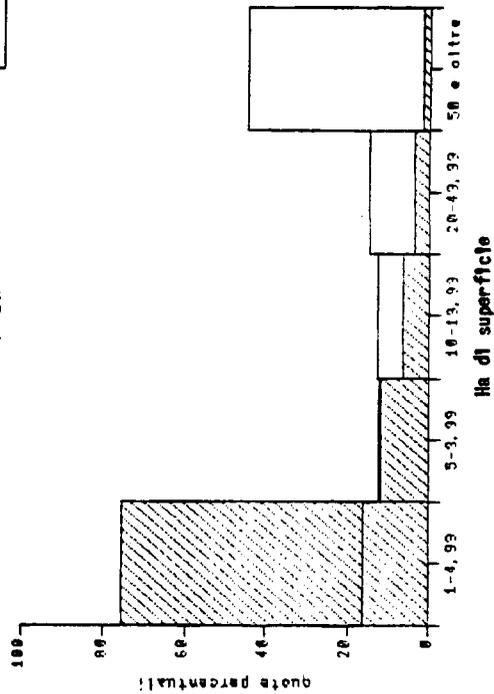
Fig. 5



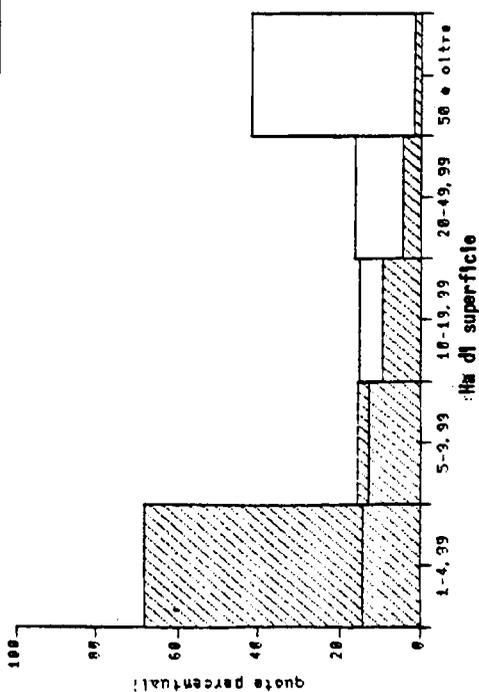
CENTRO



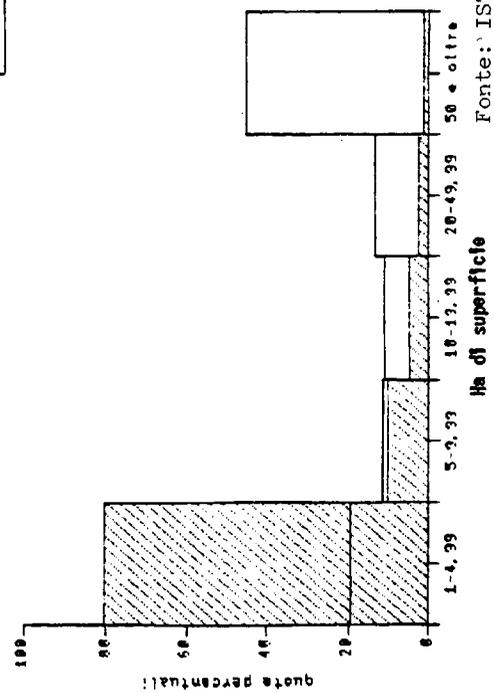
ITALIA



NORD



MEZZOGIORNO



Fonte: ISTAT

totale, le distribuzioni percentuali del 1982 mostrano mutamenti di una certa entità rispetto al 1961 (tav. 4). Le aziende più piccole, che hanno mantenuto una rappresentatività numerica stabile, hanno subito un arretramento della quota di superficie (-19,6 per cento). Il peso delle aziende comprese fra 5 e 10 ettari diminuisce uniformemente su tutto il territorio (-6,1 per cento la quota numerica e -21,9 per cento quella di superficie); ciò farebbe presumere che in questa classe siano presenti situazioni in cui le combinazioni di capitale e di lavoro non permettono una sufficiente redditività. Le imprese medio-grandi hanno accresciuto la loro quota numerica (30,5 per cento quelle con oltre 20 ha e 47,7 per cento quelle con oltre 50 ha) aumentando anche quella relativa alla superficie (rispettivamente 11,7 e 22,5 per cento). Le dimensioni maggiori si sono rafforzate su tutto il territorio e con maggiore evidenza nel Nord; nelle regioni centrali, caratterizzate nel passato (con l'esclusione del Lazio) da una fortissima presenza della mezzadria, la caduta di questa forma di conduzione, verificatasi massicciamente negli anni sessanta, ha prodotto ristrutturazioni e accorpamenti in aziende di grandi dimensioni.

Le distribuzioni percentuali delle aziende e delle superfici per classi di SAU (tav. 5) - disponibili solo per gli ultimi due censimenti - forniscono informazioni qualitativamente simili a quelle sulle classi di superficie totale.

Le modifiche della distribuzione delle aziende per classi di ampiezza sono confermate dai valori della media entropica $5/$, sensibile al peso di ciascuna classe dimensionale sulla superficie complessiva (tav. 6). Più che i valori medi ottenuti - che non sono univoci in quanto possono variare in relazione al numero di classi prese in esame - appare interessante rilevare che le variazioni positive degli stessi, risultanti dal confronto

DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE AGRICOLE E DELLA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (S.A.U.) PER CLASSI DI AMPIEZZA
(composizioni percentuali)

CLASSI DI AMPIEZZA DELLE AZIENDE	A Z I E N D E					SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA				
	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA	MEZZOGIORNO	ITALIA
CENSIMENTO 1970										
fino a 5 ha	77,9	77,9	83,4	80,6	24,3	23,0	25,8	24,8		
da 5,01 a 10 ha	12,6	12,3	9,4	10,9	17,7	16,4	13,9	15,6		
da 10,01 a 20 ha	6,2	6,3	4,0	5,2	17,1	16,1	11,8	14,5		
da 20,01 a 50 ha	2,4	2,4	2,1	2,3	14,2	13,3	13,8	13,8		
oltre 50 ha	0,9	1,1	1,1	1,0	26,7	31,2	34,7	31,3		
CENSIMENTO 1982										
fino a 4,99 ha	76,5	80,6	83,4	80,8	20,5	21,0	24,6	22,6		
da 5 a 9,99 ha	12,3	10,0	8,8	10,1	15,6	13,0	13,1	13,9		
da 10 a 19,99 ha	6,8	5,2	4,3	5,2	17,0	13,7	12,5	14,3		
da 20 a 49,99 ha	3,2	2,8	2,4	2,7	17,2	15,9	15,7	16,2		
50 ha e oltre	1,2	1,4	1,1	1,2	29,7	36,4	34,1	33,0		
VARIAZIONI % 82-70										
fino a 5 ha	-1,8	3,4	0,1	0,2	-15,7	-8,5	-4,5	-9,0		
da 5,01 a 10 ha	-2,2	-18,9	-6,1	-7,7	-11,9	-20,6	-5,8	-10,9		
da 10,01 a 20 ha	9,4	-15,8	4,9	1,5	-0,5	-15,3	5,1	-1,2		
da 20,01 a 50 ha	33,2	16,5	13,2	20,2	21,0	19,4	13,8	17,3		
oltre 50 ha	35,0	23,2	0,9	14,4	11,4	16,7	-1,6	5,4		

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sui censimenti dell'agricoltura

DIMENSIONE TIPICA DELLE AZIENDE AGRICOLE
(media entropica in ettari di sup. tot.)

	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
DIMENSIONE TIPICA 1961	23,68	26,99	25,65	25,10
DIMENSIONE TIPICA 1970	29,80	38,73	28,51	30,77
DIMENSIONE TIPICA 1982	34,22	40,96	30,41	33,65
VARIAZIONI % 1970-1961	25,84	43,52	11,15	22,59
VARIAZIONI % 1982-1970	14,84	5,75	6,65	9,38
VARIAZIONI % 1982-1961	44,52	51,76	18,54	34,09

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sui censimenti dell'agricoltura

fra i censimenti, appaiono più ampie di quelle calcolate sulle medie semplici, mettendo così in evidenza la progressiva crescita di peso delle classi dimensionali maggiori sulla struttura complessiva 6/.

Nel corso degli anni settanta quindi, contrariamente a un'immagine di immobilità fornita dalla quasi invarianza della dimensione media aziendale, le strutture agricole italiane sono state interessate da un sia pur lento processo di ristrutturazione. Volendo ripercorrere sinteticamente le fasi più importanti dell'ultimo trentennio, si può osservare il succedersi di fenomeni qualitativamente differenti. Al forte aumento delle piccole aziende, verificatosi negli anni cinquanta per effetto della Riforma agraria e a una relativa stazionarietà della struttura nel decennio successivo, è succeduto, negli anni settanta, un rafforzamento delle imprese medie e grandi, meglio in grado di dotarsi di un'organizzazione più efficiente e orientata al mercato. La nascita di circa 9.000 aziende di dimensione superiore ai 20 ettari, in un contesto di ridimensionamento della superficie totale, significa il consolidamento dell'area "forte" dell'agricoltura italiana.

La riorganizzazione è stata anche il risultato di mutamenti verificatisi nel mercato del lavoro e di una maggiore integrazione delle aziende medio-grandi con l'industria alimentare. Peraltro, il fenomeno della riduzione delle superfici, dovuto quasi esclusivamente alla scomparsa delle piccolissime aziende marginali, rappresenta un fattore preoccupante per gli effetti che l'abbandono delle terre, soprattutto evidente nelle aree interne, produce in termini di degrado ambientale.

Le modifiche che hanno interessato nel periodo più recente le strutture agricole, non sembrano essersi realizzate

all'interno di un organico progetto di riforma; il Piano Agricolo Nazionale, approvato dopo molte traversie nel dicembre 1979, ha subito nei primi anni di attuazione drastici ridimensionamenti nell'erogazione dei fondi. Dei 6.573 miliardi previsti nel biennio 1979-1980, soltanto il 33 per cento è stato impegnato e il 19 per cento effettivamente erogato 7/.

L'utilizzazione stessa dei fondi non sembra essere andata nella direzione del riequilibrio territoriale. Esaminando la ripartizione settoriale delle erogazioni della legge 984/77, cosiddetta "quadrifoglio", per il triennio 1978-1980 (tav. 6b), si nota infatti, rispetto alle previsioni di cassa, una bassa erogazione di spese per settori quali i territori di collina e montagna, l'ortoflorofrutticoltura e le colture mediterranee, al cui sviluppo sono soprattutto interessate le zone interne e arretrate del Mezzogiorno. L'utilizzo non omogeneo delle risorse rispetto alle indicazioni generali del Piano sembrerebbe essere collegata a un diverso grado di ricettività delle strutture e delle organizzazioni interessate allo sviluppo dei singoli settori. Ciò spiegherebbe le maggiori erogazioni a favore dell'irrigazione, della forestazione e della zootecnia, settori in cui operano istituti pubblici e privati (consorzi, associazioni) con buoni livelli organizzativi.

Negli anni recenti gli stessi orientamenti comunitari hanno dato un maggiore rilievo alle politiche di struttura. Il piano Mansholt numero 2 e le relative direttive entrate in vigore nel corso degli anni settanta 8/ si fondano sul presupposto che le politiche di sostegno dei prezzi e dei mercati non sono riuscite a risolvere gli squilibri settoriali e territoriali dell'agricoltura. La Commissione ha elaborato una strategia di interventi in campo strutturale, basata su principi quali la riduzione degli addetti e delle terre marginali, da persegui-

re anche con incoraggiamenti economici all'abbandono delle attività, la ristrutturazione delle aziende su dimensioni maggiori, la realizzazione delle opere di infrastrutture rurali, l'assistenza tecnica all'ammodernamento delle aziende. Come risulta dalla tavola 6c, alla fine degli anni settanta, l'Italia non aveva ancora utilizzato i fondi stanziati dalla CEE in applicazione delle direttive socio-strutturali. Anche se i tempi di attuazione delle politiche di struttura sono più lunghi di quelli delle politiche dei prezzi, il mancato utilizzo dei fondi da parte dell'Italia conferma la mancanza di una efficace politica nazionale di riforma strutturale.

Tav. 6b

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE PER SETTORE COMPETENZA DELLE PREVISIONI
DI CASSA E DELLE EROGAZIONI DELLA L. 984/77 NEL PERIODO 1978-80

Settori	Previsioni di cassa			Somme erogate		
	Regioni	MAF*	Totale	Regioni	MAF*	Totale
Irrigazione	28,2	27,6	28,1	30,8	37,1	32,8
Forestazione	7,4	13,1	8,3	14,1	13,0	13,8
Territori col- lina e montagna	18,6	3,3	16,3	15,3	1,1	10,8
Zootecnia	22,8	29,9	24,0	26,2	38,3	30,0
Ortofloro- frutticoltura	16,6	16,3	16,6	9,6	6,7	8,7
Vitivinicoltura	2,8	5,3	3,2	2,1	2,3	2,1
Colture medi- terranee	3,4	4,0	3,5	1,9	1,5	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione ISPE (1983)

* Ministero Agricoltura e Foreste

FEAOG/ORIENTAMENTO APPLICAZIONE DIRETTIVE SOCIO STRUTTURALI AL 31 DICEMBRE 1978
(UC e, dal 1978 UCE)

Stati membri	CEE/159/72		CEE/160/72		CEE/161/72		CEE/268/75		TOTALE	
	1000 UC/UCE	%	1000 UC/UCE	%	1000 UC/UCE	%	1000 UC/UCE	%	1000 UC/UCE	%
Belgio	584	0,9	6,9	1,7	98	1,5	1.262	1,0	1.950,9	1,0
Danimarca	5.139	9,7	--	--	83	1,3	--	--	5.222	2,7
Germania	26.727	49,8	347	84,3	1.750	26,5	23.062	17,6	51.886	27,1
Francia	314	0,6	11,9	2,9	4.118	62,4	25.509	19,5	29.952,9	15,7
Irlanda	5.471	10,1	28,1	6,8	220	3,2	19.472	14,9	25.191	13,2
Italia	--	--	--	--	--	--	39	0,03	39	--
Lussemburgo	1,6	0,01	--	--	--	--	373	0,3	374,6	0,2
Paesi Bassi	8.065	14,9	6	1,4	--	--	--	--	8.071	4,2
Regno Unito	7.400	13,99	11,8	2,9	336	5,1	60.940	46,67	68.687,8	35,9
EUR 9	53.701,6	100	411,7	100	6.605	100	130.657	100	191.375,3	100

Fonte: G. Paggi - Europa verde (1981)

4. Le forme di conduzione

L'utilizzazione della figura professionale del conduttore è una schematizzazione abitualmente adottata per la distinzione fra azienda contadina e azienda capitalistica. Nel censimento del 1982 l'ISTAT ha istituzionalizzato, nell'ambito delle aziende a conduzione diretta, la rilevazione che tiene conto della quantità dell'opera manuale prestata dal conduttore e dai suoi familiari nonché della componente di lavoro salariato presente in tali imprese. E' così possibile ottenere informazioni più articolate per valutare la problematica dei rapporti di produzione in agricoltura.

Rimanendo nella tripartizione tradizionale - conduzione diretta, conduzione con salariati, conduzione a mezzadria e altre forme - la distribuzione delle aziende risultante dal censimento del 1982, offre l'indicazione di un'agricoltura in cui il settore contadino è andato progressivamente rafforzandosi. Le aziende a conduzione diretta, pur avendo perduto circa 423 mila unità rispetto al 1961, hanno aumentato di oltre 3 milioni di ettari la superficie di loro pertinenza; il numero di aziende con salariati si è dimezzato e la superficie è diminuita di circa 3 milioni di ettari; la mezzadria e le altre forme di conduzione sono praticamente scomparse, essendosi ridotte dalle 478 mila unità del 1961 a circa 56 mila unità del 1982 (tav. 7A).

Le aziende a conduzione diretta rappresentano circa il 94 per cento del totale e coprono il 70 per cento della superfi-

AZIENDE E RELATIVA SUPERFICIE TOTALE PER FORMA DI CONDUZIONE
(aziende: migliaia di unità, superficie: migliaia di ettari)

Forme di conduzione	Censimento 1961		Censimento 1970		Censimento 1982		Variazioni assolute rispetto al 1970		Variazioni assolute rispetto al 1961	
	aziende	superf.	aziende	superf.	aziende	superf.	aziende	superf.	aziende	superf.
diretta del coltivatore	3.486	13.218	3.120	14.371	3.063	16.598	- 57	+ 2.227	- 423	+ 3.380
con salarinati	330	9.159	287	8.992	151	6.210	- 135	- 2.782	- 178	- 2.949
mezzadria e altre forme	478	4.195	200	1.701	56	752	- 144	- 949	- 422	- 3.443
TOTALE	4.294	26.572	3.607	25.064	3.270	23.560	- 336	- 1.504	- 1.023	- 3.012

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sui censimenti dell'agricoltura

cie complessiva (tav. 7B); rispetto al 1961 hanno aumentato il proprio peso numerico del 15,4 per cento e del 41,6 per cento la propria incidenza in termini di superficie. Nel Mezzogiorno, queste aziende, caratterizzate da una dimensione media inferiore alle altre aree (nel 1982 4,8 ha rispetto a 6,3 ha del Nord, tav. 8), rappresentano ancora in buona misura le forme di conduzione tipiche delle zone povere di risorse naturali e scarsamente integrate con le altre iniziative produttive.

Molto differenziata appare l'evoluzione delle aziende a conduzione con salariati; a livello generale queste aziende hanno diminuito il proprio peso sulla struttura globale, sia in termini di numero sia in termini di superficie (rispettivamente -39,4 per cento e -23,5 per cento dal 1982 al 1961, tav. 7B), rafforzandosi tuttavia in misura rilevante in termini di dimensione media, cresciuta dai circa 28 ettari del 1961 a circa 41 ettari del 1982 (tav. 8). Il progresso della meccanizzazione e la diminuzione dell'offerta di lavoro bracciantile, hanno favorito il coinvolgimento diretto dei proprietari nelle attività agricole. Inoltre l'individuazione delle aziende a conduzione diretta con manodopera extrafamiliare prevalente, operata per la prima volta nel 1982, potrebbe aver prodotto, rispetto al censimento precedente, un qualche spostamento nell'attribuzione delle forme di conduzione dalle aziende con salariati alle aziende a conduzione diretta. La ridotta diminuzione del peso di imprese e delle relative superfici osservata per il Nord, (rispettivamente -13,8 per cento e -15,2 per cento rispetto al 1961, tav. 7B), a cui corrisponde una crescita della dimensione media, (da circa 43 ha del 1961 a circa 58 ha del 1982, tav. 8) mette in luce il rafforzamento delle aziende capitalistiche situate in questa area. Nel Centro l'ampiezza media di queste aziende si è quasi raddoppiata, passando dai circa 39 ettari del 1961 agli oltre 71 ettari del 1982 (tavv. 7B, 8); il fenomeno è da porre in rela-

zione agli accorpamenti delle aziende mezzadrili in imprese di dimensioni più ampie. Nel Mezzogiorno, dove rilevante appare la perdita di peso delle aziende a conduzione con salariati sia in termini numerici, sia di superficie, la dimensione media è cresciuta di poco, passando dai circa 19 ettari del 1961 ai circa 26 del 1982 (tav. 8). Nelle regioni meridionali l'influenza di fattori di segno opposto probabilmente non permette di assimilare del tutto questo tipo di conduzione alla forma capitalistica. Infatti la prevalenza di colture arboree (vite e olivo) che richiedono essenzialmente manodopera stagionale, il fenomeno dell'emigrazione e l'abbondanza (rispetto ad altre zone) dell'offerta di lavoro danno luogo a forme di conduzione che, se formalmente appaiono di tipo capitalistico, di fatto rappresentano ancora attività arretrate. Sembrerebbe peraltro, da altre fonti, che una qualche espansione di forme di agricoltura capitalistica di tipo moderno si sia realizzata lungo alcune zone litorali del meridione, dove le iniziative avrebbero potuto meglio usufruire delle incentivazioni e delle infrastrutture realizzate con l'intervento pubblico nazionale e comunitario 9/.

Come è già stato osservato, le aziende con salariati si caratterizzano come imprese a bassa intensità di lavoro, all'opposto di quelle a conduzione diretta (a cui possano essere assimilate le altre forme), nelle quali l'intensità di lavoro, in prevalenza del conduttore e della sua famiglia, è molto più elevata. Anche l'ultimo censimento mette in evidenza questo diverso aspetto: le giornate di lavoro per ettaro di SAU nel 1982 sono 43 per le aziende a conduzione diretta e solo 17 per quelle

AZIENDE E RELATIVE SUPERFICI TOTALI PER FORMA DI CONDUZIONE
(composizioni percentuali)

forme di conduzione	1961		1970		1982		1982-1961 var. %		1982-1961 var. %	
	aziende	superfici	aziende	superfici	aziende	superfici	aziende	superfici	aziende	superfici
CONDUZIONE DIRETTA										
- Nord	86,51	54,70	91,75	61,57	94,34	69,38	9,06	26,83		
- Centro	66,10	30,85	79,74	41,69	92,52	63,55	39,97	105,95		
- Mezzogiorno	82,13	54,26	85,07	60,91	93,59	74,51	13,97	37,33		
- Italia	81,18	49,74	86,49	57,33	93,75	70,45	15,36	41,62		
CONDUZIONE CON SALARIATI										
- Nord	4,86	33,39	4,24	33,72	4,19	28,34	-13,80	-15,12		
- Centro	7,46	37,43	6,56	43,98	3,54	30,67	-52,58	-18,05		
- Mezzogiorno	9,98	34,03	10,90	33,99	5,32	22,66	-46,75	-33,42		
- Italia	7,69	34,47	7,93	35,88	4,56	26,36	-39,44	-23,53		
MEZZADRIA E ALTRE FORME										
- Nord	8,63	11,91	4,01	4,71	1,47	2,28	-83,02	-80,88		
- Centro	26,44	31,72	13,70	14,33	3,94	5,78	-85,09	-81,77		
- Mezzogiorno	7,89	11,71	4,03	5,10	1,09	2,83	-86,24	-75,80		
- Italia	11,13	15,79	5,58	6,79	1,69	3,19	-84,81	-79,77		

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sui censimenti dell'agricoltura

DIMENSIONE MEDIA DELLE AZIENDE AGRICOLE SECONDO LE FORME DI CONDUZIONE
(ettari di superficie totale)

forme di conduzione	media 1961	media 1970	media 1982	1982-1970 Var. %	1982-1961 Var. %
CONDUZIONE DIRETTA					
- Nord	3,99	5,17	6,28	21,52	57,55
- Centro	3,61	4,49	5,64	25,72	56,23
- Mezzogiorno	3,68	4,27	4,80	12,50	30,53
- Italia	3,79	4,63	5,42	17,11	42,91
CONDUZIONE CON SALARIATI					
- Nord	43,35	61,28	57,82	-5,65	33,39
- Centro	38,78	57,60	71,16	23,54	83,48
- Mezzogiorno	18,98	18,59	25,71	38,29	35,42
- Italia	27,75	31,57	40,79	29,18	46,99
MEZZADRIA E ALTRE FORME					
- Nord	8,70	9,05	4,14	-54,24	-52,42
- Centro	9,28	8,98	3,31	-63,13	-64,33
- Mezzogiorno	8,27	7,55	3,97	-47,39	-51,93
- Italia	8,78	8,48	3,75	-55,78	-57,26

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sui censimenti dell'agricoltura

con salariati: rispetto al 1970 sono diminuite in media rispettivamente di 16 e di 3 (tav. 9). La diminuzione verificatasi nelle aziende contadine è senza dubbio il riflesso dell'abbandono dei lavori agricoli da parte dei familiari del conduttore, soprattutto se giovani. Resta tuttavia ancora elevato il divario che, se considerato da solo, non rappresenta un indicatore univoco dell'efficienza aziendale, ma correlato con altri parametri (quali la dimensione media e la specializzazione produttiva) sembra indicare una minore produttività della manodopera nel settore agricolo a conduzione contadina.

La più analitica rilevazione delle forme di conduzione diretta, operata dall'ISTAT nell'ultimo censimento, permette di individuare alcune caratteristiche aziendali in precedenza non rilevate. Si può innanzitutto osservare che le aziende in cui il lavoro familiare è esclusivo rappresentano il 76,7 per cento del totale, e hanno a disposizione meno del 49 per cento della superficie (tav. 10). Nelle aziende a conduzione diretta la manodopera dipendente è più presente nel Mezzogiorno rispetto alle altre regioni italiane; ciò non rappresenta una chiara indicazione di maggiore presenza nel Sud di forme di conduzioni contadino-capitalistiche, ma piuttosto una conseguenza dei fattori strutturali ricordati in precedenza. Nelle regioni meridionali la caratterizzazione contadina è evidente anche per le aziende a conduzione diretta che utilizzano in prevalenza manodopera salariata: la relativa dimensione media (circa 8 ha), corrisponde infatti a quasi un terzo dei valori del Nord e del Centro (tav. 10).

Si è pure tentata una classificazione delle aziende sulla base dell'utilizzo della manodopera, suddividendo le imprese in contadine e capitalistiche, secondo il seguente cri-

GIORNATE DI LAVORO PER ETTARO DI SAU (1) PER FORMA DI CONDUZIONE

	Censimento 1970 (*)		Censimento 1982 (**)		
	ITALIA	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
Conduzione diretta	59	51	46	36	43
Conduzione con salariati	20	15	14	19	17
Altre forme	67	55	50	26	42
Totale	49	45	38	33	38

(*) Fonte V. Siesto: Distribuzione delle produzioni agricole per forma di conduzione e classi di superficie, in C. Barberis - V. Siesto (1974)

(**) Fonte: ISTAT - Elaborazioni sul censimento generale dell'agricoltura (1985).

(1) Superficie agricola utilizzata

CENSIMENTO 1982:
Distribuzione delle aziende agricole a conduzione diretta secondo l'impiego della manodopera
(composizioni percentuali sul totale e valori medi in ettari di superficie totale)

Impiego della manodopera	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	SALIA
SOLO LAVORO FAMILIARE				
Aziende	84,53	81,88	70,18	76,74
Superficie	52,44	44,86	46,93	48,61
Dimensione media	5,30	4,50	4,03	4,56
LAVORO FAMILIARE PREVALENTE				
Aziende	7,35	7,28	16,14	11,84
Superficie	10,39	8,42	17,45	13,03
Dimensione media	12,07	9,51	6,52	7,93
LAVORO EXTRA FAMILIARE PREVALENTE				
Aziende	2,47	3,35	7,28	5,08
Superficie	6,56	10,26	10,13	8,80
Dimensione media	22,71	25,14	8,40	12,49
TOTALE CONDUZIONE DIRETTA				
Aziende	94,35	92,52	93,60	93,65
Superficie	69,38	63,54	74,51	70,45
Dimensione media	6,28	5,64	4,80	5,42

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sul 3° censimento dell'agricoltura (1985)

terio:

- a) aziende contadine: conduzione diretta con manodopera familiare esclusiva e prevalente, mezzadria;
- b) aziende capitalistiche: conduzione con salariati, conduzione diretta con manodopera extra-familiare prevalente.

Si tratta di un criterio da valutare con qualche cautela, soprattutto con riguardo alla particolare realtà del Mezzogiorno. Da questa classificazione emerge che, in Italia, nove aziende su dieci sono contadine e occupano il 65 per cento della superficie totale; il peso numerico di queste aziende è più accentuato nelle zone di montagna (circa il 94 per cento del totale) e di collina (circa il 90 per cento del totale) rispetto alla pianura (88,5 per cento del totale), dove tuttavia occupano una quota maggiore di superficie (il 71 per cento rispetto al 55 e al 69 per cento dei territori di montagna e di collina); la dimensione media delle imprese contadine, pari a 5,2 ettari, non presenta sensibili variazioni altimetriche (tav. 11). Nelle zone di pianura è più ampia la quota di superficie delle aziende contadine del Nord (73,8 per cento) rispetto al resto dell'Italia (58,2 per cento nel Centro e 68,2 per cento nel Sud); queste imprese hanno una dimensione media di 6,1 ettari, quasi il doppio di quella delle regioni meridionali (tav. 11). Le aziende contadine delle pianure del Nord mostrano quindi, pur nella modestia del valore dell'ampiezza media, una struttura relativamente più forte di quelle del Mezzogiorno, dove l'eccessivo frazionamento, che caratterizza anche le terre più fertili, gioca sicuramente un ruolo negativo sulla specializzazione e sulla produttività per addetto.

Rispetto alle conduzioni di tipo contadino, le aziende capitalistiche, che rappresentano circa il 10 per cento del

totale con il 35,2 per cento della superficie, hanno una dimensione decisamente più grande (in media oltre 26 ha), sulla quale pesa tuttavia l'apporto delle grandi aziende demaniali di montagna (tav. 11). Nelle regioni centro-settentrionali, tali conduzioni hanno una diffusione largamente basata su superfici ampie anche nelle zone di pianura (in media 22 ha per il Nord e 44 ha per il Centro). Nel Mezzogiorno, la più elevata quota di imprese situate in pianura (circa il 15 per cento), si accompagna a una modesta ampiezza media (9 ha), segno della presenza rilevante di aziende per le quali questo tipo di gestione non è inserito in un contesto di strutture avanzate (tav.11).

Tav. 11

CENSIMENTO 1982:
Ripartizione secondo l'impiego prevalente della manodopera per aree geografiche e zone altimetriche
(composizioni percentuali)

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	IMPIEGO PREVALENTE MANODOPERA							
	familiare (1)	extrafam. (2)	familiare (1)	extrafam. (2)	familiare (1)	extrafam. (2)	familiare (1)	extrafam. (2)
AZIENDE								
- montagna	96,1	3,9	95,3	4,7	91,1	8,9	93,7	6,3
- collina	94,4	5,6	92,3	7,7	87,0	13,0	89,7	10,3
- pianura	91,0	9,0	93,6	6,4	85,3	14,7	88,5	11,5
- totale	93,4	6,6	93,1	6,9	87,4	12,6	90,3	9,7
SUPERFICIE								
- montagna	51,0	49,0	59,8	40,2	58,9	41,1	55,0	45,0
- collina	83,5	16,5	58,9	41,1	71,0	29,0	69,4	30,6
- pianura	73,8	26,2	58,2	41,8	68,2	31,8	70,9	29,1
- totale	65,1	34,9	59,1	40,9	67,2	32,8	64,8	35,2
DIMENSIONE MEDIA (3)								
- montagna	7,6	180,0	6,2	85,0	5,2	37,3	5,3	76,9
- collina	4,3	14,4	5,1	42,6	5,0	13,7	1,9	18,8
- pianura	6,1	21,9	4,2	43,6	3,3	9,0	1,8	15,1
- totale	6,0	45,7	5,2	48,9	4,7	15,7	5,2	26,2

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sui dati del 3° Censimento sull'agricoltura (1985)

- (1) Aziende a conduzione diretta con solo manodopera familiare e con manodopera familiare prevalente, aziende a mezzadria e ad altre forme
 (2) Aziende a conduzione diretta con manodopera extrafamiliare prevalente e aziende a conduzione con salariati
 (3) Ettari di superficie totale

5. Le colture e la meccanizzazione

Le differenze territoriali dell'agricoltura italiana appaiono del tutto evidenti sotto il profilo delle coltivazioni. La tavola 12, che prende in esame le superfici destinate alle colture considerate dall'ISTAT come principali, (cereali, foraggi, ortaggi, frutta, vite e olivo) con riferimento ai censimenti del 1970 e 1982 (non essendo confrontabili i dati del 1961), mette in luce tali divari per le tre grandi circoscrizioni dell'Italia.

Le regioni settentrionali presentano una fortissima caratterizzazione in produzioni erbacee: cereali, foraggi e ortaggi occupano circa l'85 per cento della superficie agricola utilizzata nelle principali coltivazioni (tav. 12, fig. 6); il Mezzogiorno si distingue per una presenza rilevante di colture legnose (circa il 37 per cento della superficie considerata); le regioni centrali con una ripartizione fra colture erbacee e legnose pari rispettivamente a circa il 76 e il 24 per cento della superficie, si pongono, anche dal punto di vista colturale, in una posizione intermedia.

Nel periodo intercorrente fra i due censimenti si sono verificate variazioni delle quote di superfici destinate alle singole colture. In generale sulle modifiche hanno avuto un'influenza di rilievo le politiche della CEE che hanno reso complessivamente più convenienti le produzioni erbacee (tipiche delle regioni nord-europee) rispetto alle coltivazioni legnose (tipiche delle regioni mediterranee). Mentre i cereali usufruiscono di prezzi di sostegno comunitari molto elevati, la gran parte delle altre produzioni riceve una scarsa protezione: è

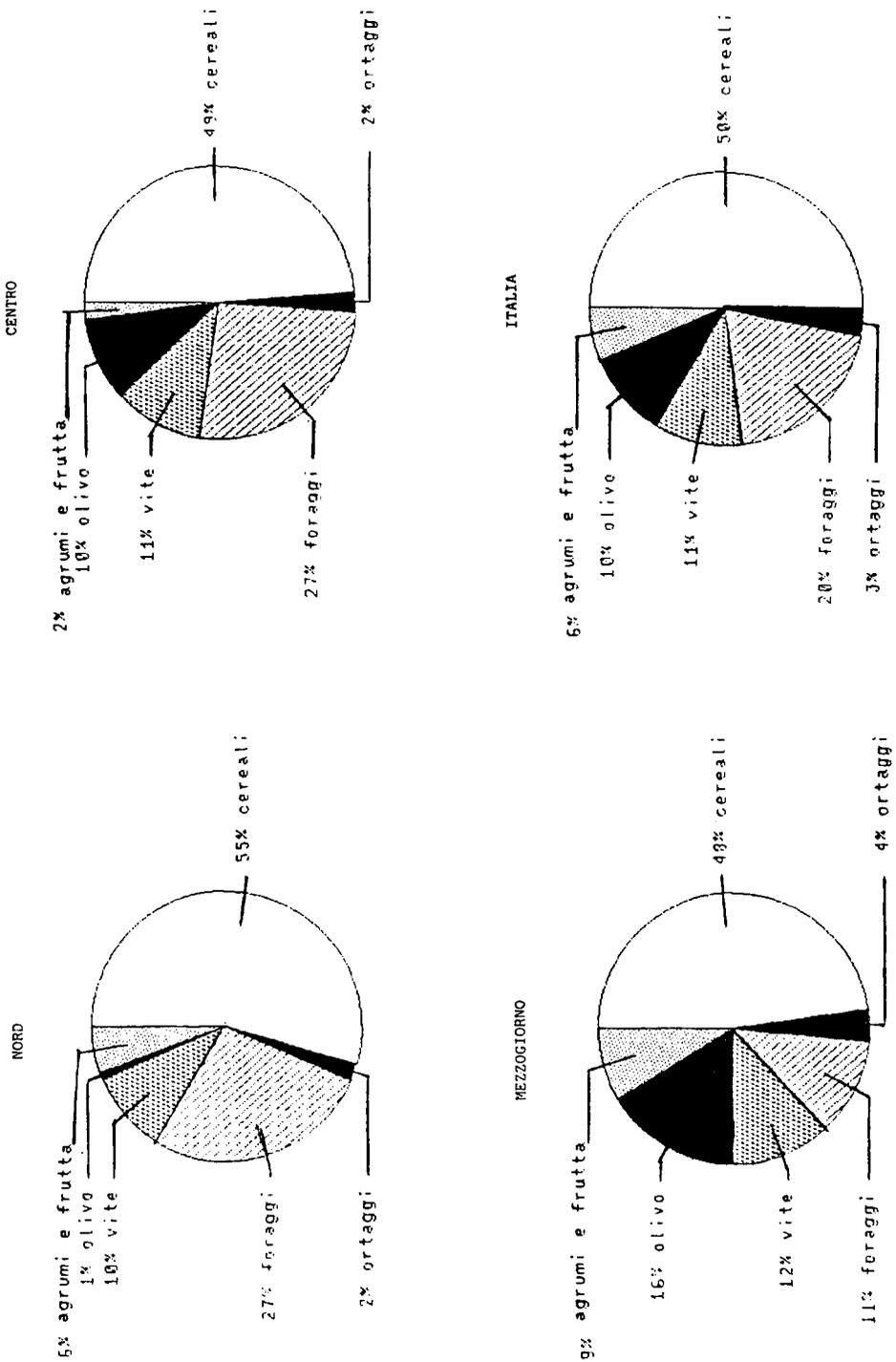
DISTRIBUZIONE DELLA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA NELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI
(composizioni percentuali)

	Totale superficie utilizzata (1)	cereali	foraggi	ortaggi	agrumi e frutta	vite	olivo
CENSIMENTO 1970							
Nord	3.579	47,1	33,2	2,3	5,7	10,8	0,9
Centro	2.109	43,1	29,8	2,6	1,4	12,8	10,3
Mezzogiorno	4.795	48,0	12,2	3,0	7,7	11,6	17,5
Italia	10.484	46,7	22,9	2,7	5,8	11,6	10,3
CENSIMENTO 1982							
Nord	3.443	54,6	27,3	2,1	5,5	9,7	0,8
Centro	2.049	48,7	26,5	2,4	2,0	10,5	9,9
Mezzogiorno	4.839	47,8	11,4	3,8	8,6	12,1	16,3
Italia	10.332	50,2	19,7	2,9	6,3	11,0	9,9
VARIAZIONI % 1982-1970							
Nord	-3,8	15,8	-17,7	-8,4	-3,7	-10,2	-6,8
Centro	-2,9	12,8	-11,0	-6,5	42,1	-18,2	-3,2
Mezzogiorno	0,9	-0,4	-6,8	25,8	12,1	4,2	-6,7
Italia	-1,5	7,5	-14,1	10,2	9,0	-5,2	-4,6

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sui censimenti generali dell'agricoltura
(1) migliaia di ettari

Fig. 6

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA NELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI
(Censimento 1982)



Fonte: ISTAT

questo il caso della maggioranza dei prodotti ortofrutticoli, dell'olivo che usufruisce di prezzi di orientamento che tengono conto solo in una certa misura degli elevati costi di produzione, e del vino, che è danneggiato dai regimi fiscali dei paesi importatori 10/.

Si riportano di seguito alcune sintetiche considerazioni sulle singole colture:

a) cereali: si è verificato un aumento della quota delle superfici situate nelle regioni centro-settentrionali - rispettivamente circa il 16 e il 13 per cento in confronto al 1970 - dovuto in buona misura sia agli stimoli delle politiche comunitarie sia alla crescita di aziende di dimensioni più grandi in grado di sopportare gli investimenti richiesti da un'agricoltura di questo tipo; molte di queste imprese hanno anche realizzato una riconversione verso varietà più remunerative (mais, riso).

b) foraggi: l'applicazione di tecnologie di allevamento più intensive e il ricorso crescente ai mangimi di produzione industriale hanno prodotto una flessione delle superfici che mantengono tuttavia una quota ragguardevole (oltre un quarto) della superficie complessivamente presa in esame delle regioni centro-settentrionali, nelle quali è concentrata la grande maggioranza degli allevamenti bovini e suini;

c) ortaggi: queste colture, che offrono rese unitarie maggiori rispetto alle altre produzioni, sono praticate in modo intensivo generalmente dalle piccole aziende agricole. Ciò spiega, unitamente alla caratterizzazione mediterranea del terreno, la quota più elevata di superficie delle regioni meridionali - circa il 4 per cento della superficie considerata - rispetto alle altre

regioni italiane (circa il 2 per cento della superficie esaminata). Peraltro, proprio la frammentazione dei terreni rende meno redditizie le aziende, soprattutto quando sono assenti iniziative di cooperazione che permetterebbero di attuare forme di programmazione produttiva e di realizzare un miglior potere contrattuale delle imprese;

d) vite e olivo: diminuisce la quota di superficie a vite nelle regioni centro-settentrionali (10,2 per cento nel Nord e 18,2 per cento nel Centro) mentre rimane stabile nel Mezzogiorno. Il calo della superficie è una conseguenza dell'abbandono di quei terreni - non particolarmente adatti a questo tipo di coltura - i quali risentono maggiormente della generale flessione del consumo di vino che, per effetto dei mutamenti delle preferenze dei consumatori, va orientandosi sempre più verso un prodotto di qualità a prezzi elevati. Appare ovunque in leggera diminuzione la quota di superficie destinata a olivo (pari nel 1982 a circa il 10 per cento del totale considerato); gli alti costi della raccolta inducono infatti i conduttori all'abbandono degli alberi molto vecchi e scarsamente produttivi;

e) agrumi e frutta: la quota di superficie destinata a queste coltivazioni che hanno il loro punto di forza nelle regioni settentrionali (mele e pere) e meridionali (agrumi) è lievemente cresciuta. Nel Nord si è realizzata, sostanzialmente sulla stessa superficie agricola (pari al 5,5 per cento del totale considerato) un forte processo di ristrutturazione in colture intensive molto competitive sul piano internazionale (Trentino-Alto Adige, Emilia). Nel Mezzogiorno, l'espansione delle superfici è da attribuire essenzialmente alla crescita degli agrumeti la cui produzione, pur attraversando un periodo di crisi connessa alla qualità del prodotto, è assistita in sede comunitaria da sussidi e da premi per il ritiro dal mercato. In queste regioni, il set-

tore della frutta appare il più penalizzato da una struttura produttiva basata sulla polverizzazione delle aziende, priva di organizzazioni collettive di offerta dei prodotti.

Comprendendo le colture più importanti nei tre grandi aggregati delle coltivazioni seminative (cereali, patate, barbabietole, piante industriali, ortaggi, fiori e foraggi), legnose (vite, olivo, agrumi, frutta e vivai) e boschive (pioppete e boschi), si è tentata un'analisi della specializzazione produttiva per classi dimensionali delle imprese (tav. 13). Secondo tale classificazione la piccola azienda appare specializzata nelle colture arboree (praticate da circa il 73 per cento delle aziende fino a 5 ha) e la media azienda risulta specializzata nelle colture seminative (praticate da oltre l'88 per cento delle aziende comprese nella classe tra 20 e 50 ha). Meno accentuata appare la caratterizzazione delle grandi aziende nelle quali una forte presenza di colture seminative (circa l'80 per cento del totale) si accompagna alla maggiore diffusione di colture boschive (praticate dal 57,6 per cento del totale).

Le caratteristiche colturali delle piccole aziende risentono delle differenziazioni territoriali; per il Sud è evidente la forte presenza di colture mediterranee (soprattutto vite e olivo) su modeste superfici, mentre al Nord anche per le piccole aziende prevalgono le colture seminative, pur in presenza di una elevata quota di colture legnose (viti e alberi da frutta).

La classe più omogenea risulta quella di media dimensione (da 20 a 50 ha) che presenta ovunque una forte caratterizzazione in colture seminative. A ciò si aggiunga che questo tipo di azienda ha un altissimo livello di meccanizzazione; oltre il 93 per cento di tali imprese infatti utilizza i princi-

pali mezzi meccanici per uso agricolo (tav. 14).

Con riguardo a quest'ultimo aspetto, i risultati presentati nella tavola 14 appaiono conformi alle attese: basso livello di meccanizzazione nelle piccole aziende e divari territoriali su tutte le dimensioni a sfavore delle aziende meridionali. L'indicazione di un elevato livello di dotazione di mezzi meccanici non è comunque da sola significativa di alto sviluppo ed efficienza aziendale. Infatti, per le imprese contadine di piccole dimensioni, in cui la rigidità del fattore lavoro è elevata, l'introduzione di nuove macchine non produce necessariamente incrementi apprezzabili di produttività. Nel Mezzogiorno la minore meccanizzazione è compensata nelle piccole aziende da una maggiore quantità di lavoro per ettaro; nelle regioni meridionali il processo di ammodernamento delle aziende, appare connesso non soltanto con l'acquisto di macchine, ma anche con modificazioni strutturali che coinvolgano sia la dimensione sia gli assetti della proprietà.

Sul piano più generale del ruolo imprenditoriale, le aziende contadine e le aziende capitalistiche possono essere indicativamente ricondotte a due modelli interpretativi. Le imprese contadine, data la dimensione e la quantità di lavoro, sono più orientate verso le colture intensive; ciò spinge i conduttori a organizzarsi per ottenere una più elevata produttività della superficie utilizzata. Le aziende capitalistiche, che per dimensione e per utilizzo di manodopera sono naturalmente orientate verso colture di tipo estensivo, hanno il problema prioritario del contenimento dei costi di produzione, e quindi degli inputs di lavoro. Soprattutto per le aziende contadine, le iniziative volte ad ammodernare le attività e a intraprendere modifiche produttive più coerenti alla vocazione dei terreni possono così entrare in contrasto con la rigidità della struttu-

ra; per queste aziende il limite è costituito essenzialmente dalla loro ridotta dimensione.

CENSIMENTO 1982:
Aziende che praticano coltivazioni seminative, legnose e boschive secondo le classi di superficie totale
(quote percentuali)

Classi di ampiezza (ha)	ITALIA			NORD			CENTRO			MEZZOGIORNO		
	semin. (1)	legnose (2)	boschive (3)									
Fino a 0,99	50,7	72,6	10,8	67,9	55,2	27,4	60,0	77,0	10,3	40,9	78,6	4,0
1 - 1,99	65,2	73,0	21,7	75,2	55,6	43,4	69,5	79,1	22,7	58,5	80,4	9,9
2 - 4,99	76,1	73,3	31,9	80,5	58,9	51,6	79,3	78,1	34,6	71,9	81,8	17,3
5 - 9,99	84,8	70,0	39,7	86,5	55,8	54,2	86,4	77,2	46,7	82,5	80,6	23,0
10 - 10,99	87,7	65,2	43,2	89,4	51,2	52,8	89,1	75,3	55,8	84,9	77,2	26,0
20 - 49,99	88,4	57,1	46,5	90,0	37,7	51,9	89,0	74,2	69,1	86,4	69,8	29,8
50 e più	79,9	47,5	57,6	76,2	25,3	59,7	85,2	63,8	80,1	79,9	55,5	45,4
TOTALE	68,2	71,0	25,9	78,6	54,6	44,9	73,4	77,2	29,9	60,0	79,3	12,6

Fonte: Elaborazione da ISTAT: 3° Censimento generale sull'agricoltura (1985). Il totale di ciascuna classe dimensionale supera 100 in quanto nelle aziende agricole possono essere presenti più coltivazioni.

- 1) le coltivazioni seminative comprendono: cereali, patate, barbabietole da zucchero, piante industriali, ortaggi in piena aria e protetti, fiori e foraggi;
- 2) le coltivazioni legnose comprendono: vite, olivo, agrumi, frutta e vivai;
- 3) le coltivazioni boschive comprendono: pioppete e boschi.

CENSIMENTO 1982:
Aziende che utilizzano i principali mezzi meccanici per uso agricolo per classi di S.A.U. (1)
(quote percentuali)

Aree geografiche	Classi di S.A.U. (ha)										
	Fino a 0,99	1 - 1,99	2 - 4,99	5 - 9,99	10 - 19,99	20 - 49,99	50 e più				
NORD	68,7	86,0	91,8	96,6	98,2	97,8	87,8				
CENTRO	65,2	82,7	89,1	93,3	95,5	95,7	92,2				
MEZZOGIORNO	62,8	79,5	85,8	90,4	89,6	88,9	83,0				
ITALIA	64,9	81,9	88,3	93,2	94,1	93,4	86,3				

Fonte: Elaborazione da ISTAT: 3° Censimento generale sull'agricoltura (1985).
(1) Superficie agricola utilizzata

6. La zootecnia

Nel periodo compreso fra i tre censimenti, il settore zootecnico (considerato nell'aggregato dei principali allevamenti: bovini e suini), è stato interessato da un forte processo di ristrutturazione. La tendenza generale si è concretizzata in una riduzione degli allevamenti familiari e nella loro sostituzione con aziende di dimensioni ampie basate su una rilevante importazione di mangimi e di animali da ingrasso; come conseguenza del fenomeno della concentrazione in strutture di grandi dimensioni, in media, il numero di capi per allevamento è triplicato dal 1961 al 1982: i bovini sono passati da 6,2 a 17 e i suini da 3,3 a 15,8 (tav. 15).

Il fenomeno dell'ampliamento delle dimensioni degli allevamenti bovini si è accompagnato a un ridimensionamento del numero dei capi che ha riguardato essenzialmente le regioni centrali (-900 mila capi dal 1961 al 1982), dove la caduta delle forme di conduzione più arcaiche ha prodotto l'abbandono di una parte dei terreni messi a pascolo; queste regioni, specializzate in bovini di razza da carne (es. Chianina), hanno anche subito la forte concorrenza delle carni importate dalla CEE, i cui costi di produzione sono meno elevati. L'aumento dell'ampiezza media è dipeso dal forte incremento degli allevamenti più grandi, particolarmente accentuato nelle regioni settentrionali, ove ha dimensioni significative l'allevamento di tipo intensivo in stalle modernamente attrezzate; secondo i dati censuari riferiti al 1982, le aziende con oltre 100 capi rappresentano in Italia soltanto il 2,4 per cento del totale e possiedono il 34 per cento del patrimonio bovino (tav. 16, fig. 7); nelle regioni settentrionali tali aziende sono il 4 per cento con oltre i due quinti dei capi (tav. 16). Nel Nord, dove l'allevamento bovino è prevalentemente da latte, la concorrenzialità con i paesi CEE è

mantenuta soprattutto grazie alla produzione di formaggi tipici.

Gli allevamenti suini sono ancora condotti da molte aziende con dimensioni appena superiori alle necessità di auto-consumo; nelle regioni settentrionali si è realizzato un forte incremento dei capi e della dimensione media degli allevamenti (da 5 del 1961 a oltre 41 del 1982), molti dei quali operano in stretta connessione con le attività di trasformazione industriale dei prodotti agroalimentari. Anche qui la tipicità della produzione italiana (prosciutti, insaccati) ha permesso lo sviluppo degli allevamenti su basi economiche, nonostante la forte concorrenza della CEE che però fornisce solo carne per il consumo diretto.

ALLEVAMENTI BOVINI E SUINI: AZIENDE, CAPI E DIMENSIONE MEDIA DEGLI ALLEVAMENTI

ALLEVAMENTI	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
CENSIMENTO 1961				
Bovini: Aziende	844.932	314.489	378.147	1.537.568
Capi	6.324.587	1.711.704	1.448.804	9.485.095
Dim.media	7,5	5,4	3,8	6,2
Suini : Aziende	325.550	291.613	393.235	1.010.398
Capi	1.738.845	951.000	663.169	3.353.014
Dim.media	5,3	3,3	1,7	3,3
CENSIMENTO 1970				
Bovini: Aziende	522.926	182.312	256.844	962.082
Capi	5.842.649	1.282.868	1.570.884	8.696.401
Dim.media	11,2	7,0	6,1	9,0
Suini : Aziende	315.956	231.361	377.502	924.819
Capi	3.544.356	1.446.951	936.990	5.928.297
Dim.media	11,2	6,3	2,5	6,4
CENSIMENTO 1982				
Bovini: Aziende	266.470	77.330	157.140	500.940
Capi	6.072.050	845.410	1.609.540	8.527.000
Dim.media	22,8	10,9	10,2	17,0
Suini : Aziende	156.770	140.030	257.640	554.440
Capi	6.467.290	1.338.740	976.140	8.782.170
Dim.media	41,3	9,6	3,8	15,8
VAR. % 1982-1970				
Bovini: Aziende	-49,0	-57,6	-38,8	-47,9
Capi	3,9	-34,1	2,5	-1,9
Dim.media	103,9	55,4	67,5	88,3
Suini : Aziende	-50,4	-39,5	-31,8	-40,0
Capi	82,5	-7,5	4,2	48,1
Dim.media	267,7	52,9	52,6	147,1
VAR. % 1982-1961				
Bovini: Aziende	-68,5	-75,4	-58,4	-67,4
Capi	-4,0	-50,6	11,1	-10,1
Dim.media	204,4	100,9	167,3	175,9
Suini : Aziende	-51,8	-52,0	-34,5	-45,1
Capi	271,9	40,8	47,2	161,9
Dim.media	672,4	193,2	124,7	377,3

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sui censimenti dell'agricoltura

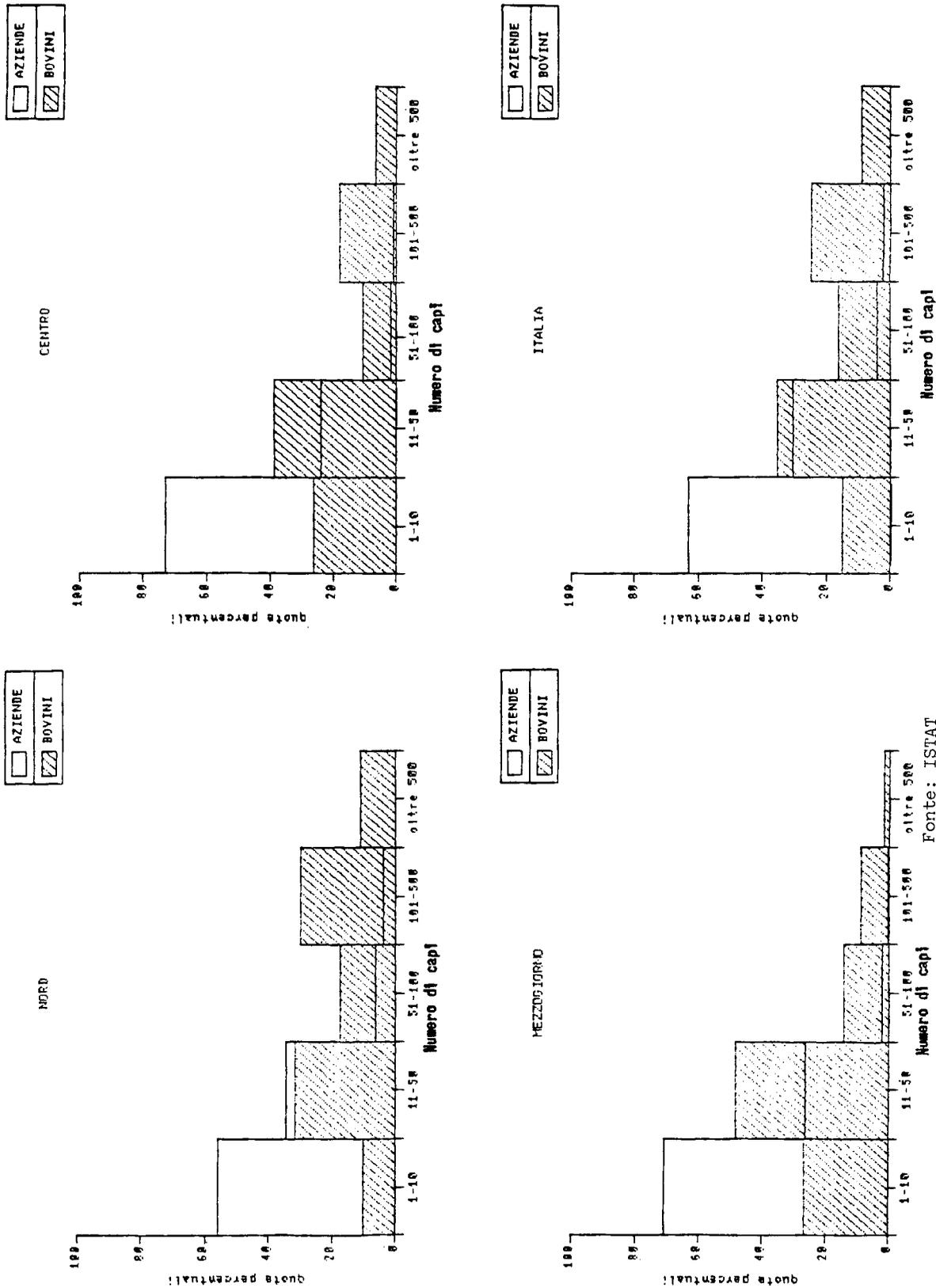
DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE E DEI CAPI DI BOVINI PER CLASSI DI DIMENSIONI DELLE AZIENDE
 (composizione percentuale)

CLASSI DI AMPIEZZA DELLE AZIENDE	A Z I E N D E					C A P I D I B O V I N I				
	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA		
CENSIMENTO 1970										
1 - 10 capi	74,1	84,7	87,7	79,8	27,7	50,0	48,9	34,8		
11 - 50 capi	22,8	14,5	11,4	18,2	42,2	35,0	36,3	40,1		
51 - 100 capi	2,1	0,5	0,7	1,4	13,3	5,3	7,5	11,1		
101 - 500 capi	1,0	0,3	0,2	0,6	14,5	8,0	5,8	11,9		
oltre 500 capi	0,0	0,0	0,0	0,0	2,3	1,7	1,5	2,1		
CENSIMENTO 1982										
1 - 10 capi	55,8	73,1	70,7	63,1	10,2	26,2	26,7	14,8		
11 - 50 capi	34,3	24,0	26,4	30,3	31,6	38,7	48,2	35,4		
51 - 100 capi	6,0	1,7	2,3	4,2	17,5	10,7	14,4	16,3		
101 - 500 capi	3,7	1,1	0,6	2,3	29,8	17,9	8,9	24,7		
oltre 500 capi	0,2	0,1	0,0	0,1	10,9	6,5	1,8	8,8		
VARIAZIONI % 82-70										
1 - 10 capi	-24,8	-13,7	-19,4	-20,9	-63,1	-47,7	-45,4	-57,3		
11 - 50 capi	50,6	65,8	130,8	66,4	-25,2	10,7	32,7	-11,6		
51 - 100 capi	179,4	220,6	238,2	138,2	31,7	101,1	90,8	46,9		
101 - 500 capi	287,6	254,5	184,2	267,0	106,0	124,0	53,7	107,2		
oltre 500 capi	685,0	652,5	227,6	613,9	372,9	290,7	24,6	325,7		

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sui censimenti dell'agricoltura

DISTRIBUZIONE DEGLI ALLEVAMENTI E DEI CAPI BOVINI PER CLASSI DI AMPIEZZA DEGLI ALLEVAMENTI
(Censimento 1982)

Fig. 7



Fonte: ISTAT

7. Il lavoro

Stabilire la misura del lavoro occupato in agricoltura è veramente difficile data la pronunciata discrepanza tra i dati forniti dalle diverse fonti. Questa discrepanza si deve tra l'altro alla larga diffusione nel settore agricolo del lavoro a tempo parziale, difficile da contabilizzare in modo soddisfacente e uniforme. Esamineremo in primo luogo le informazioni fornite dal censimento, per poi tornare brevemente sul confronto con le altre principali fonti 11/.

Il censimento misura la quantità del lavoro prestato nelle aziende agricole in giornate lavorative, ripartite tra giornate del conduttore, dei suoi familiari e di terzi (salarati). Nel complesso si sono avute nel 1982 circa 600 milioni di giornate lavorative contro gli 850 milioni del 1970, con una diminuzione di poco meno del 30 per cento (Tav. 17); non è escluso, inoltre, che la giornata di lavoro media si sia leggermente accorciata 12/.

La componente familiare è largamente dominante (83 per cento); questa prevalenza si è accentuata col tempo. Contemporaneamente, è diminuita la quota delle giornate di lavoro prestate da dipendenti: il 20 per cento nel 1970 e poco più del 16 per cento nel 1982. La contrazione dell'impiego di salariati è da mettere in rapporto sia con la progressiva diffusione dei mezzi meccanici (che peraltro influisce anche sul lavoro indipendente), sia con l'evoluzione dei rapporti contrattuali e in particolare del costo del lavoro. Benché la tutela contrattuale dell'operaio agricolo sia tuttora meno solida di quella del lavoratore dell'industria sia dal punto di vista economico sia da quello normativo, si sono infatti progressivamente ridotti que-

GIORNATE DI LAVORO PRESTATE DALLE VARIE CATEGORIE DI MANODOPERA AGRICOLA
(valori in migliaia e composizioni percentuali)

	C A T E G O R I E M A N O D O P E R A											
	TOTALE GIORNATE		VAR. %	1970			1982			VAR. PERC. 1982-1970		
	1970	1982		CONDUT- TORE	FAMI- LIARI	DIPEN- DENTI	CONDUT- TORE	FAMI- LIARI	DIPEN- DENTI	CONDUT- TORE	FAMI- LIARI	DIPEN- DENTI
NORD	375.566	243.846	-35,1	42,7	41,0	16,3	47,8	40,8	11,4	11,7	-0,3	-30,0
CENTRO	168.005	109.612	-34,8	40,1	42,4	17,5	46,8	38,4	14,8	16,6	-9,4	-15,2
MEZZOGIORNO	315.878	255.724	-19,0	43,7	29,9	26,4	47,2	30,5	22,3	8,2	2,1	-15,8
ITALIA	859.449	609.183	-29,1	42,5	37,2	20,3	47,4	36,0	16,6	11,3	-3,0	-18,2

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sui censimenti dell'agricoltura

gli elementi di assoluta precarietà che contraddistinguevano nel passato il rapporto di lavoro dipendente in agricoltura. Conseguentemente, l'impiego del lavoro dipendente in agricoltura si è via via limitato ad aziende dotate di dimensioni e organizzazione sufficienti per renderlo redditizio.

La manodopera dipendente è tuttavia ancora relativamente forte nel Mezzogiorno, con il 22 per cento delle giornate lavorative, circa il doppio del resto del paese. Su questo fenomeno influisce, oltre al retaggio di una forte componente bracciantile, la diffusione di colture arboree che richiedono un notevole impiego di manodopera stagionale.

I conduttori di aziende agricole erano nel 1982 circa 3,3 milioni, con una diminuzione di 360 mila unità rispetto al 1970. La struttura per età (Tav. 18) appare molto squilibrata verso le classi più anziane. Questo squilibrio, ben noto e già evidente nel 1970, si è accentuato nel corso del decennio. In particolare, i conduttori con oltre 65 anni di età, che erano il 23 per cento nel 1970, risultavano circa il 28 per cento nel 1982. E' crollato invece (dal 20 al 13 per cento) il peso della classe tra i 35 e i 45 anni. D'altra parte è interessante la crescita percentualmente elevata, anche se su livelli modesti, della quota della classe più giovane (meno di 35 anni), che è passata dal 5,7 al 7,6 per cento con un incremento di un terzo; in termini assoluti i conduttori giovani sono aumentati dai circa 200 mila del 1970 ai circa 250 mila del 1982. Tra i motivi di questo aumento c'è senz'altro - oltre a mutati atteggiamenti culturali - la crescente difficoltà di trovare impieghi in altri settori. L'incrocio delle classi di età con la dimensione delle aziende e le forme di conduzione permetterebbe di ricavare informazioni utili su questo fenomeno che, se inserito in un contesto di efficienza e di produttività aziendale, costituirebbe

un elemento positivo di rinnovamento del settore primario. Dimensioni aziendali relativamente grandi dovrebbero offrire ai giovani maggiori possibilità di esercitare un'attività non estemporanea.

Accanto alla struttura per età, un'altra peculiarità del lavoro agricolo è rappresentata - come si è detto - dalla notevole diffusione del tempo parziale. Meno del 70 per cento dei conduttori (2,3 milioni circa) dichiara di prestare la propria attività esclusivamente in azienda; del rimanente 30 per cento, il 3 per cento lavora prevalentemente in azienda e il 27 per cento prevalentemente altrove (Tav. 18b). Anche coloro che si dedicano esclusivamente all'azienda non lavorano necessariamente a tempo pieno. Sulla base di 230 giornate lavorative per anno 13/, 2,3 milioni di agricoltori a tempo pieno corrispondono a oltre 520 milioni di giornate lavorative, mentre il totale delle giornate prestate dai conduttori - inclusi coloro che lavorano anche altrove - è inferiore a 300 milioni.

La grande importanza del lavoro a tempo parziale - spesso svolto da pensionati o comunque da persone ufficialmente fuori dalle forze di lavoro - rende aleatoria qualsiasi valutazione del numero di occupati in agricoltura. E' per questo che risulta difficile riconciliare i dati censuari con quelli delle statistiche sull'occupazione. Per quanto riguarda in particolare i lavoratori indipendenti, nel 1982 essi erano circa 1,6 milioni secondo le statistiche sulle forze di lavoro, mentre il censimento rileva 3,3 milioni di conduttori (di cui 2,3 milioni impiegati esclusivamente in azienda), a cui va aggiunto un certo numero di coadiuvanti (familiari del conduttore): numero che sulla base delle giornate di lavoro prestate (219 milioni) non può assolutamente essere inferiore a un milione e anzi - data la prevalenza del tempo parziale - è probabilmente più vicino ai

DISTRIBUZIONE DEI CONDUTTORI PER CLASSI DI ETA'
(composizioni percentuali)

	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
CENSIMENTO 1970				
- TOTALE CONDUTTORI	1.230.358	582.207	1.794.697	3.607.262
- CLASSI DI ETA'				
fino 34	5,1	5,3	6,3	5,7
34 - 45	17,8	19,8	21,2	19,8
46 - 55	21,9	24,8	23,8	23,3
56 - 65	30,4	28,7	27,0	28,5
oltre 65	24,8	21,4	21,7	22,7
CENSIMENTO 1982				
- TOTALE CONDUTTORI	1.032.670	549.740	1.668.500	3.250.910
- CLASSI DI ETA'				
fino 34	6,6	7,6	8,4	7,7
35 - 44	12,7	13,7	13,8	13,4
45 - 54	23,7	24,8	25,4	24,8
55 - 64	26,7	27,8	26,0	26,5
oltre 64	30,3	26,1	26,4	27,6
VAR. % CONDUTTORI 1982-1970	-16,1	-5,6	-7,0	-9,9

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sui censimenti dell'agricoltura

DISTRIBUZIONE DEI CONDUTTORI PER ATTIVITA' LAVORATIVA AZIENDALE ED EXTRAZIENDALE
(composizioni percentuali)

	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
CENSIMENTO 1970				
Attività:				
- esclusivamente o prevalentemente in azienda	75,0	74,4	79,2	77,0
- prevalentemente in altre aziende	25,0	25,6	20,8	23,0
CENSIMENTO 1982				
Attività:				
- esclusivamente o prevalentemente in azienda	71,6	66,0	69,7	69,7
- prevalentemente in azienda	2,5	2,6	3,6	3,1
- prevalentemente in altre aziende	25,9	31,4	26,7	27,2

Fonte: ISTAT - Elaborazioni sui censimenti dell'agricoltura

due. Si hanno quindi 1,6 milioni di lavoratori indipendenti da un lato contro 4,5-5 milioni dall'altro.

Parte di questa enorme differenza dipende dagli agricoltori-pensionati, i quali come è ovvio non rientrano ufficialmente nelle forze di lavoro. Tenendo conto della distribuzione per età dei conduttori, si può senz'altro affermare che almeno un terzo di essi appartiene a questa categoria. Inoltre è evidente che la grande maggioranza dei coadiuvanti a tempo parziale viene del tutto ignorata dalle statistiche sulle forze di lavoro, che per il 1982 fissano il totale dei coadiuvanti agricoli a 358 mila. Che questi gruppi non contino come occupati a pieno titolo pare ragionevole, soprattutto se i dati sull'occupazione agricola devono essere confrontati con quelli degli altri settori e quindi rispondere a un concetto di "occupato" che soddisfi certi requisiti minimi di quantità, stabilità e "ufficialità" del lavoro. Tuttavia resta il fatto che le persone coinvolte in vario modo nella produzione agricola come lavoratori indipendenti sono sicuramente molte di più di quelle che risultano dalle statistiche sulle forze di lavoro. Il totale delle giornate di lavoro prestate complessivamente dai conduttori e dai loro familiari (508 milioni) corrisponde - sempre prendendo come base un anno lavorativo standard di 230 giorni - a circa 2,2 milioni di occupati a tempo pieno, cioè quasi il 40 per cento in più degli occupati ufficiali.

Quanto ai lavoratori dipendenti, secondo le statistiche sulle forze di lavoro nel 1982 essi erano appena sotto il milione, mentre le giornate lavorative prestate dai dipendenti secondo il censimento erano poco più di 100 milioni. La media è perciò di cento giornate di lavoro per dipendente nell'anno, il che testimonia ancora una volta l'importanza del lavoro a tempo

parziale (bracciantile in questo caso). Gli occupati a tempo pieno corrispondenti alle giornate di lavoro dipendente del censimento sono circa 0,4 milioni.

In conclusione, mentre gli occupati agricoli "ufficiali" risultavano nel 1982 poco più di 2,5 milioni (di cui 1,6 indipendenti e 0,9 dipendenti), le persone che a qualsiasi titolo lavoravano nelle aziende agricole dovevano essere tra i 5,5 e i 6 milioni, di cui oltre quattro quinti lavoratori indipendenti. D'altra parte, data la diffusione del part-time, l'equivalente in anni-uomo a tempo pieno (2,6 milioni) del lavoro prestato in complesso è simile al numero "ufficiale" degli occupati, per quanto la quota del lavoro indipendente resti anche in questo caso assai maggiore nei dati censuari che in quelli delle forze di lavoro.

8. La produttività

I dati a disposizione non consentono che calcoli estremamente approssimativi della produttività dei fattori. Si è appena visto quanta incertezza circonda le stime dell'input di lavoro. Dati precisi sul capitale fisso (terra esclusa) non si possono ricavare dal censimento. Quanto alla terra, si tratta di un fattore altamente eterogeneo, che quindi rende problematica l'interpretazione di qualsiasi calcolo semplice. Anche dal lato dell'output occorre esercitare una certa cautela, poiché la produzione agricola oscilla notevolmente di anno in anno a causa di eventi meteorologici. Usare il prodotto di un singolo anno come numeratore in una misura della produttività può essere fuorviante.

Considerando tutti questi problemi, si è rinunciato del tutto a tentare di costruire misure della produttività globale 14/. Si è invece voluto presentare, pur con le cautele del caso, qualche semplice rapporto che possa dare un'idea dell'evoluzione della produttività dei fattori lavoro e terra nelle varie regioni. La disomogeneità dei fattori e dei prodotti rende le misure presentate inadatte a confronti fra regione e regione; si potrà però forse trarre qualche informazione utile dal confronto tra le variazioni degli indicatori nelle diverse aree tra il 1970 e il 1982.

Come misura dell'output si è adottato il valore aggiunto al costo dei fattori, ai prezzi del 1970. Per compensare le fluttuazioni di breve periodo si sono usate medie triennali centrate sugli anni censuari. Tra il triennio 1969-71 e il 1981-83 il prodotto così definito è cresciuto del 16 per cento.

Per l'input di lavoro è sembrato che la misura più omogenea a disposizione fosse rappresentata dalle giornate di lavoro prestate, che come si è detto sono passate tra i due censimenti da 859 a 609 milioni, con un calo del 29 per cento. Perciò il prodotto per giornata di lavoro è aumentato in complesso del 64 per cento 15/. La crescita è molto maggiore nel Nord e nel Centro (81 e 88 per cento, rispettivamente) che nel Mezzogiorno (38 per cento). I livelli assoluti sono invece abbastanza uniformi nel 1982, ma come si è detto vanno presi con molta cautela. Alcune regioni meridionali come la Puglia e la Sicilia presentano valori nettamente più elevati della media (Tav. 19), forse in relazione all'elevato impiego di manodopera bracciantile, tipico di queste regioni.

La superficie agricola utilizzata è calata dell'8,6 per cento; di conseguenza è aumentato anche il prodotto per ettaro di S.A.U., passato da 281 mila a 357 mila lire (ai prezzi del 1970) con una crescita del 27 per cento. Questo aumento non è dovuto soltanto all'intensificazione delle colture, alla meccanizzazione, e in generale al progresso tecnico, ma anche al fatto che una buona parte delle terre sottratte all'agricoltura tra i due censimenti doveva consistere di appezzamenti marginali (anche se un'altra parte è invece costituita da terreni, magari fertilissimi, inghiottiti dallo sviluppo urbanistico e industriale). La crescita del prodotto per ettaro (Tav. 19) è relativamente uniforme nelle diverse aree; il Sud, quindi, non rimane indietro da questo punto di vista se non marginalmente (24 per cento contro 29 nel Nord e 31 nel Centro). Questa maggiore uniformità dell'andamento del prodotto per ettaro rispetto al prodotto per addetto significa che il Mezzogiorno continua a soffrire più del resto del paese di un eccesso di manodopera, che anche negli anni 70 non è riuscita (in confronto al Centro-Nord) a trovare sufficienti sbocchi alternativi (si veda ancora

a questo proposito la Tav. 9).

Confronti diretti del valore aggiunto per ettaro nelle varie regioni sono ovviamente impossibili a causa delle differenze nel tipo di terreno prevalente. E' chiaro ad esempio che regioni montuose come la Val d'Aosta o il Trentino-Alto Adige presentano valori molto inferiori alla media. Allo scopo di fornire qualche elemento di confronto approssimativo si è stimata, separatamente per i due censimenti, una regressione cross-section del valore aggiunto regionale sulla S.A.U. distinta per livelli altimetrici (montagna, collina, pianura) 16/. I risultati sono presentati nella tavola 19b. Il valore di R^2 è poco meno di 0.7 in entrambi i casi. Pur con tutte le cautele necessarie in relazione sia alla qualità dei dati (soprattutto dell'output) sia all'estrema semplificazione implicita nella regressione, questo esercizio può quindi essere considerato utile almeno come prima approssimazione. I coefficienti sono del segno corretto e hanno il giusto ranking 17/; sebbene tutti e tre aumentino tra i due censimenti, i rapporti tra l'uno e l'altro non cambiano molto, a ulteriore testimonianza del fatto che la produttività del fattore terra è aumentata in modo relativamente uniforme.

Nella fig. 8 il valore aggiunto stimato per ciascuna regione in base alle regressioni è stato associato al valore osservato, per ciascun censimento (alcune delle regioni più piccole sono state aggregate ad altre regioni contermini). Le regioni che si trovano al di sopra della bisettrice presentano risultati produttivi superiori a quello che ci si attenderebbe in base alla semplice ripartizione altimetrica della superficie, e viceversa. E' degno di nota il fatto che la posizione relativa di ciascuna regione rimane invariata da un censimento all'altro. Quasi tutte (le eccezioni sono rappresentate dalla Liguria e

dalla Sardegna) si spostano verso l'alto e a destra, indicando una crescita contemporanea del valore aggiunto stimato e di quello effettivo. Tra le maggiori regioni si trovano nettamente al di sopra della bisettrice l'Emilia-Romagna, la Campania, la Sicilia e il Lazio; al di sotto restano invece la Sardegna, il Piemonte e, sia pur di poco, la Toscana, le Tre Venezie e la Lombardia. E' appena il caso di precisare che queste posizioni relative non derivano solo dalla maggiore o minore efficienza della produzione ma anche dalla qualità del terreno (per la parte non coperta dalla ripartizione altimetrica), dal tipo delle colture, dall'intensità del lavoro, da fattori climatici, etc.

Tav. 19

VALORE AGGIUNTO PER GIORNATA LAVORATIVA E PER ETARO DI S.A.U. (1)
(migliaia di lire nel 1970)

	1 9 7 0		1 9 8 2		VAR. PERC. 1982-1970	
	GIORNATA LAVORATIVA	S. A. U.	GIORNATA LAVORATIVA	S. A. U.	GIORNATA LAVORATIVA	S. A. U.
PIEMONTE	3,9	229,4	7,2	303,2	82,3	32,2
VAL D'AOSTA	2,5	50,9	3,7	67,1	49,7	31,9
LIGURIA	5,8	854,0	6,6	758,8	12,6	-11,1
LOMBARDIA	6,8	366,4	12,8	460,9	89,3	25,8
TRENTINO-ALTO ADIGE	3,6	134,4	4,5	164,0	25,3	22,0
VENETO	5,9	455,8	10,1	584,0	71,0	28,1
FRIULI-VENEZIA GIULIA	3,3	230,5	6,6	301,7	102,3	30,9
EMILIA-ROMAGNA	6,6	440,2	14,0	599,0	111,7	36,1
TOSCANA	4,3	233,4	7,3	272,6	70,3	16,8
MARCHE	3,3	224,0	7,6	297,5	130,8	32,8
UMBRIA	3,4	172,0	10,6	282,7	210,6	64,3
LAZIO	6,3	303,4	9,5	418,3	49,7	37,8
CAMPANIA	6,5	595,1	8,9	725,0	36,9	21,8
ABRUZZI	4,3	240,4	7,8	331,8	79,5	38,0
MOLISE	3,7	159,6	5,7	154,4	52,1	-3,3
PUGLIA	8,4	304,1	11,7	381,7	39,0	25,5
BASILICATA	3,9	105,8	5,9	111,8	52,6	5,7
CALABRIA	4,8	203,3	7,7	276,8	62,8	36,2
SICILIA	8,5	279,6	10,4	331,2	21,3	18,5
SARDEGNA	7,0	94,7	7,0	101,9	0,0	7,6
NORD	5,5	348,1	10,0	447,8	81,4	28,6
CENTRO	4,5	245,5	8,4	322,7	87,8	31,4
MEZZOGIORNO	6,6	247,2	9,1	305,6	38,4	23,6
ITALIA	5,7	281,4	9,4	357,3	63,8	27,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.
(1) Superficie agricola utilizzata

REGRESSIONE PRODIZ. AGRICOLA SU AREE A MONTAGNA/COLLINA/PIANURA

ORDINARY LEAST SQUARES REGRESSION

THE DEPENDENT VARIABLE IS VA7 1

INDEPENDENT VARIABLES.....

<u>NAME</u>	<u>COL</u>	<u>COEFFICIENT</u>	<u>STD ERROR</u>	<u>T-STATISTIC</u>	<u>SIGNIFICANCE</u>
ALT7	1	.105386	.069932	1.507	15.017
ALT7	2	.130787	.049882	2.6219	1.7852
ALT7	3	.43831	.073659	5.9505	.0015811

F-STATISTIC (2, 17)= 19.706 SIGNIFICANCE LEVEL OF F = .0037342

R-SQUARED = .6986 CORRECTED R-SQUARED = .6632

R-SQUARED FOR REGRESSION THROUGH ORIGIN = .69137

NUMBER-OF-OBSERVATIONS= 20

SUM-OF-SQUARED-RESIDUALS= 2.0575E11

STANDARD-ERROR-OF-REGRESSION= 110013

DURBIN-WATSON-STATISTIC= 2.0228

ORDINARY LEAST SQUARES REGRESSION

THE DEPENDENT VARIABLE IS VA8 1

INDEPENDENT VARIABLES.....

<u>NAME</u>	<u>COL</u>	<u>COEFFICIENT</u>	<u>STD ERROR</u>	<u>T-STATISTIC</u>	<u>SIGNIFICANCE</u>
ALT8	1	.118821	.088732	1.3391	19.817
ALT8	2	.148191	.061031	2.4281	2.6567
ALT8	3	.574397	.094397	6.0849	.0012137

F-STATISTIC (2, 17)= 19.037 SIGNIFICANCE LEVEL OF F = .0045789

R-SQUARED = .6913 CORRECTED R-SQUARES = .655

R-SQUARED FOR REGRESSION THROUGH ORIGIN= .884

NUMBER-OF-OBSERVATIONS= 20

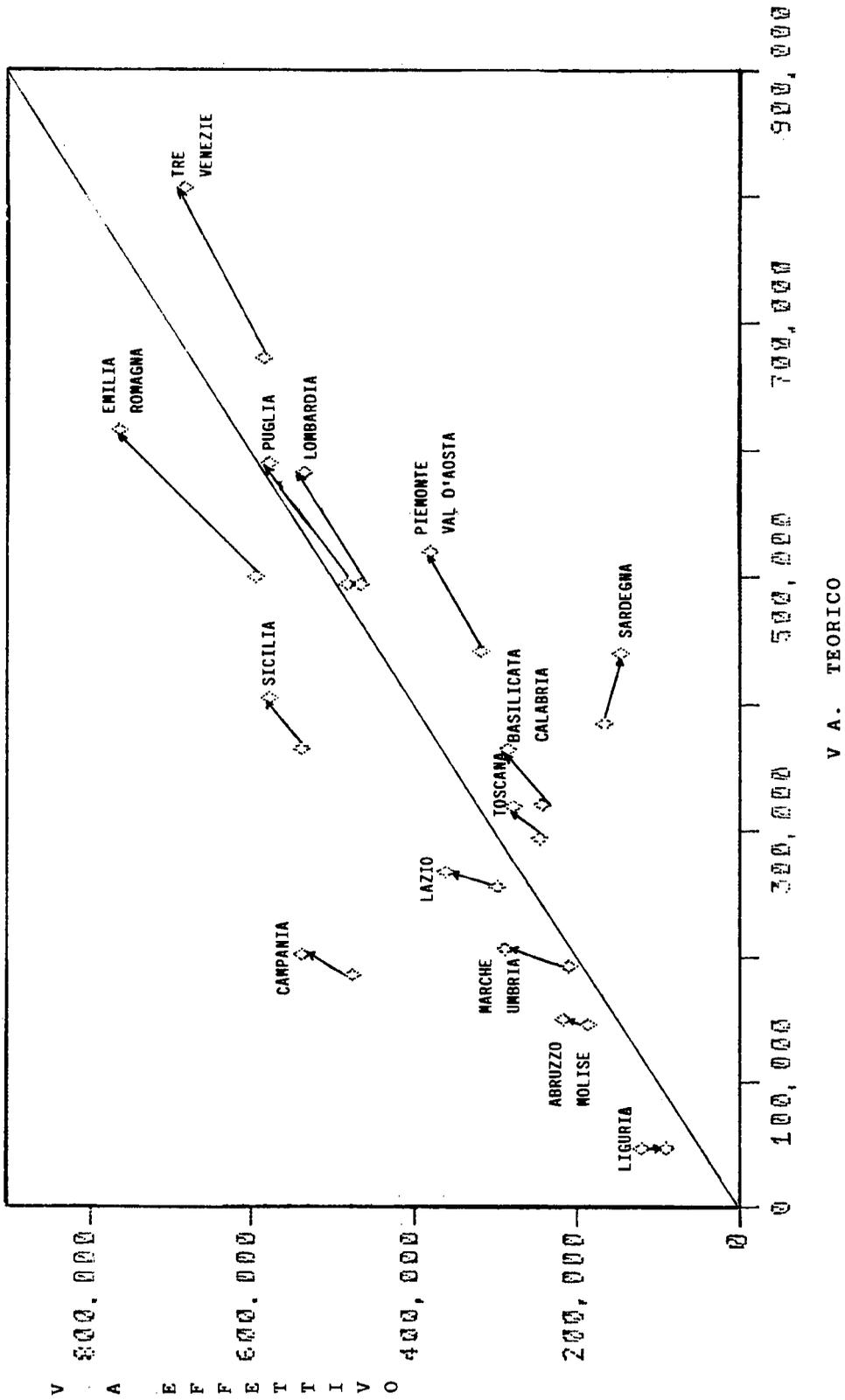
SUM-OF-QUARED RESIDUALS= 3.0325E11

STANDARD-ERROR-OF-REGRESSION= 133561

BURBIN-WATSON-STATISTIC= 1.7404

VALORE AGGIUNTO PER REGIONI: CONFRONTO
FRA VALORI EFFETTIVI E TEORICI

Fig. 8



Fonte: ISTAT

9. Confronti con le strutture agricole della CEE

Il fenomeno della riduzione delle aziende agricole e della superficie agricola utilizzata è presente anche negli altri paesi della Comunità Europea. Secondo le statistiche comunitarie che comprendono anche i dati dell'Italia, escludendo dal campo di osservazione le aziende di significato economico irrilevante per dimensione e produzione 18/, aziende e superfici sono calate rispettivamente, nel quinquennio dal 1975 al 1980 del 4 e dell'1,5 per cento (tavv. 20 e 21), producendo un lieve aumento della dimensione media, attestatasi, nel 1980 a 17,4 ettari di superficie utilizzata (tav. 20).

La struttura agricola europea appare squilibrata a vantaggio delle classi dimensionali più piccole, con evidenti differenziazioni territoriali. Se da un lato infatti l'Italia presenta la più elevata concentrazione di aziende fino a 5 ettari (circa il 70 per cento del totale), il Regno Unito presenta una struttura nella quale il peso delle aziende più grandi è molto forte (circa il 33 per cento delle aziende appartiene alla classe con oltre 50 ettari) (tav. 20). Gli altri principali paesi (Germania e Francia), pur avendo una quota rilevante di piccole aziende, possiedono una struttura intermedia (da 10 a 50 ha) il cui peso è pari a oltre 3 volte quello dell'Italia; di conseguenza il nostro paese è, nell'Europa dei nove, quello con la più bassa dimensione media aziendale (nel 1980 7,4 ha contro 17,4 ha dell'Europa).

Anche in termini di produzione zootecnica gli squilibri territoriali sono evidenti; considerando i soli allevamenti bovini, la dimensione media aziendale dell'Italia (pari a circa 17 capi nel 1982) è notevolmente inferiore a quella di tutti i paesi europei (tav. 22), ove gli allevamenti sono condotti preva-

PAESI CEE: DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE AZIENDE AGRICOLE PER CLASSI DIMENSIONALI DELLE AZIENDE

AZIENDE AGRICOLE	D	F	I (1)	NL	B	L	UK	IRL	DK	EUR 9
1 9 7 5										
Classi di SAU* (ha)										
1 < 5	34,5	20,5	68,5	24,9	29,9	19,2	14,3	15,1	11,9	42,5
5 < 10	19,8	15,3	17,4	21,4	22,1	12,2	12,5	16,5	19,3	17,3
10 < 20	23,4	22,7	8,4	30,6	27,0	18,4	15,9	31,0	28,3	17,3
20 < 50	19,4	29,9	4,0	20,9	17,8	40,9	26,8	28,8	32,7	16,6
= > 50	2,9	11,6	1,7	2,2	3,2	9,3	30,5	8,6	7,8	6,3
TOT=100 **	905	1209	2145	144	106	6	272	228	130	5145
dimensione media az.	13,8	24,3	7,5	14,4	13,8	22,0	64,2	22,3	22,6	17,0
1 9 8 0										
Classi di SAU* (ha)										
1 < 5	32,3	20,6	68,5	24,0	28,4	19,4	11,8	15,2	11,1	43,1
5 < 10	18,7	14,5	17,2	20,2	19,9	10,9	12,5	15,9	17,6	16,7
10 < 20	22,8	21,1	8,4	28,9	26,6	14,5	16,0	30,3	26,5	16,3
20 < 50	22,3	30,5	4,2	23,9	20,9	38,5	27,1	29,8	34,7	17,0
= > 50	3,9	13,3	1,7	3,0	4,2	16,7	32,6	8,8	10,1	6,9
TOT=100 **	797	1135	2192	129	91	5	249	223	116	4937
dimensione media az.	15,3	25,4	7,4	15,6	15,5	26,0	68,8	22,6	25,0	17,4
1 9 8 0 (Variazioni percentuali)										
1 9 7 5										
Classi di SAU* (ha)										
1 < 5	- 6,4	+ 0,5	-----	- 3,6	- 5,1	+ 1,0	- 17,6	+ 0,6	- 6,7	+ 1,4
5 < 10	- 5,6	- 5,2	- 1,1	- 5,6	- 10,0	- 10,5	-----	- 3,6	- 8,7	- 3,5
10 < 20	- 2,6	- 7,0	-----	- 5,6	- 1,3	- 21,4	+ 0,6	- 2,2	- 6,3	- 5,8
20 < 50	+ 14,9	+ 2,0	+ 5,0	+ 14,4	+ 17,6	- 5,9	+ 1,2	+ 3,6	+ 6,1	+ 2,3
= > 50	+ 34,5	+ 14,7	-----	+ 36,4	+ 31,5	+ 79,6	+ 7,0	+ 2,6	+ 29,6	+ 10,3

Fonte: Commissione Comunità Europee: La situazione dell'agricoltura nella Comunità - Relazione 1984;

(1) 1977 invece di 1980;

* Superficie agricola utilizzata

** in migliaia

PAESI CEE: DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE SUPERFICI AGRICOLE PER CLASSI DIMENSIONALI DELLE AZIENDE

SAU	D	F	I (1)	NL	B	L	UK	IRL	DK	EUR 9
1 9 7 5										
Classi di SAU * (ha)										
1 < 5	6,4	2,3	21,1	4,6	5,6	2,1	0,6	2,0	1,5	6,1
5 < 10	10,5	4,5	15,9	10,9	11,7	3,8	1,4	5,6	6,2	7,3
10 < 20	24,7	13,6	15,0	30,4	27,8	11,6	3,6	20,1	18,1	14,6
20 < 50	41,7	38,1	15,8	41,8	37,5	57,3	13,6	39,5	44,0	29,9
= > 50	16,7	41,5	32,2	12,3	17,4	25,2	80,8	32,8	30,2	42,1
TOT ** = 100	12462	29426	16188	2074	1462	132	17451	5077	2936	87208
1 9 8 0										
Classi di SAU * (ha)										
1 < 5	5,4	2,1	21,6	4,1	4,7	1,8	0,5	1,9	1,3	6,0
5 < 10	8,9	4,2	15,8	9,5	9,4	2,9	1,3	5,2	5,2	6,8
10 < 20	21,6	12,3	15,3	26,7	24,9	7,8	3,4	19,4	15,4	13,5
20 < 50	43,9	38,0	16,8	44,8	40,2	47,6	13,0	40,4	43,0	30,4
= > 50	20,2	43,4	30,5	14,9	20,8	39,9	81,8	33,1	35,1	43,3
TOT ** = 100	12172	28845	16271	2013	1407	130	17123	5048	2904	85913
1 9 8 0 (Variazioni percentuali)										
1 9 7 5										
Classi di SAU * (ha)										
1 < 5	-16,2	-8,7	+2,4	-11,4	-15,8	-15,5	-16,7	-3,7	-14,0	-1,6
5 < 10	-14,8	-6,7	+0,6	-12,6	-19,8	-23,7	-7,1	-7,3	-16,8	-6,3
10 < 20	-12,4	-9,6	+2,0	-10,6	-10,6	-32,5	-5,6	-3,4	-14,7	-7,5
20 < 50	+5,2	-0,3	+6,3	+7,3	+7,2	-17,0	-4,4	+2,3	-2,2	+1,7
= > 50	+20,8	+4,6	-5,3	+21,1	+19,8	+58,5	+1,2	+0,8	+16,2	+2,9

Fonte: Commissione Comunità Europee: La situazione dell'agricoltura nella Comunità - Relazione 1984;

(1) 1977 invece di 1980;

* Superficie agricola utilizzata

** in migliaia

PAESI CEE: DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI ALLEVAMENTI DI BOVINI PER CLASSI DIMENSIONALI DEGLI ALLEVAMENTI

CLASSI BOVINI	D	F	I	NL	B	L	UK	IRL	DK	EUR 9
	1 9 7 5									
1 < 2	5,9	6,6	26,9	2,0	7,7	4,0	1,6	2,3	5,0	11,0
3 < 9	27,9	22,2	45,2	11,2	19,0	14,0	9,5	18,1	14,3	27,6
10 < 19	24,0	22,0	15,9	15,0	17,8	14,0	12,7	24,2	16,8	19,8
20 < 49	31,8	32,7	8,7	36,7	35,5	30,0	27,9	34,8	37,9	26,3
50 < 99	9,2	13,5	2,2	27,4	16,9	28,0	25,3	15,0	20,1	11,3
= >100	1,2	3,0	1,1	7,7	3,1	10,0	23,0	5,6	5,9	4,0
AZIENDE=100 *	634	842	785	108	96	5	209	209	82	2970
CAPI *	14321	23653	8952	4956	2984	226	15091	7150	3068	80401
MEDIA	22,6	28,1	11,4	45,9	31,1	45,2	72,2	34,2	37,4	27,1
	1 9 8 0									
1 < 2	4,7	5,3	21,4	2,1	6,1	2,1	2,0	2,2	5,6	7,9
3 < 9	24,1	20,9	41,6	10,5	17,1	10,4	10,8	17,8	14,6	24,2
10 < 19	22,0	20,9	18,1	13,6	15,6	12,3	13,1	23,5	14,8	19,6
20 < 49	32,9	32,7	12,2	29,7	33,7	25,8	25,5	34,3	30,1	27,9
50 < 99	13,7	16,3	4,2	29,9	21,9	31,7	24,5	16,4	23,2	14,7
= >100	2,6	3,9	2,5	14,2	5,6	17,7	24,1	5,8	11,7	5,7
AZIENDE=100 *	537	733	501	91	81	4	184	196	66	2393
CAPI *	14938	22844	8527	5149	3043	225	13539	6871	3035	78171
MEDIA	27,8	31,2	17,0	56,6	37,6	56,3	73,6	35,1	46,0	32,7

Fonte: Elaborazioni su dati CEE (indagini campionarie 1975-1980)

* in migliaia

lentamente in strutture modernamente attrezzate.

Dal punto di vista della specializzazione produttiva dei terreni l'Italia si differenzia per effetto delle caratteristiche continentali delle regioni settentrionali e mediterranee del Mezzogiorno. Rispetto ai principali paesi europei l'Italia presenta infatti una quota relativamente più bassa di terreni destinati alla cerealicoltura (48 per cento contro 70, 60 e 54 per cento di Germania, Regno Unito e Francia), distinguendosi invece per la quota elevata di superficie destinata alle colture legnose (circa il 19 per cento contro il 7 per cento del complesso della Comunità dei nove) (tav. 23).

Nell'Europa dei nove il processo di senilizzazione dei conduttori appare meno evidente (tav. 24). La classe più numerosa è quella compresa fra i 45 e 55 anni (29,5 per cento nel 1980) a differenza dell'Italia ove la maggiore frequenza è presente nella classe più anziana (30,1 per cento). Sembra evidente un maggiore interesse dei giovani nei paesi ove le strutture agricole sono molto progredite e permettono condizioni di vita sicuramente non inferiori a quelle offerte da altri settori (Germania, Benelux, Danimarca).

Come già osservato, una politica che tenda ad attenuare gli squilibri territoriali deve necessariamente intraprendere azioni incisive volte all'ammodernamento delle aziende agricole. Purtroppo, le varie direttive CEE finalizzate a questi obiettivi hanno trovato solo modesta attuazione per l'Italia. Inoltre, come risulta dall'annuale relazione della CEE, la maggioranza delle aziende che ha ottenuto i finanziamenti per l'ammodernamento delle strutture pratica come attività principale l'allevamento bovino per cui "la crescita della produzione si è tradotta

in un aumento di quantità di latte prodotto, con conseguente espansione delle eccedenze lattiero-casearie" 19/.

Con riguardo alle problematiche delle regioni meridionali, geograficamente lontane dalle aree più sviluppate e con elevato livello di disoccupazione, la Commissione CEE aveva selezionato una serie di regioni, fra le quali tutte quelle dell'Italia centro-meridionale, che si caratterizzano per la tipologia mediterranea delle colture. L'obiettivo di un maggiore riequilibrio territoriale, secondo i "programmi integrati per le regioni mediterranee", dovrebbe essere conseguito con una serie di proposte in campo socio-strutturale, che prevedono investimenti differenziati in relazione alle caratteristiche altimetriche e culturali dei territori e incentivi agli agricoltori anziani a cedere ai giovani l'azienda, per favorire il ricambio della popolazione agricola attiva. Tali programmi, che sono stati preceduti da iniziative pilota, alcune delle quali hanno interessato aree ristrettissime dell'Italia centro-meridionale, non sono stati ancora avviati.

PAESI CEE: RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE DESTINATA AI PRINCIPALI PRODOTTI AGRICOLI
(composizioni percentuali)

Paesi	Cereali	Piante sarchiate	Semi oleosi	Foraggi verdi	Legumi secchi	Frutta	Viti	Superf. totale (migliaia di ha)
Germania	69,5	10,8	2,6	14,9	0,2	0,7	1,3	7.296
Francia	53,6	5,7	4,5	28,3	0,8	1,3	5,8	18.099
Italia	48,1	4,6	0,5	25,9	2,2	6,6	12,1	10.633
Olanda	27,5	41,2	2,1	24,8	1,3	3,1	--	743
Belgio	48,6	29,0	1,3	19,3	0,3	1,5	--	742
Lussemburgo	67,3	1,8	--	29,1	--	--	1,8	55
Regno Unito	60,0	7,7	2,6	28,1	1,0	0,6	--	6.720
Irlanda	38,7	10,5	0,2	50,5	--	0,1	--	1.079
Danimarca	68,5	9,5	6,0	15,4	0,3	0,3	--	2.580
EUR 9	55,7	7,7	3,0	25,3	1,0	2,2	5,1	47.9347

Fonte: Elaborazione da CEE: "La situazione dell'agricoltura nella Comunità" - Relazione 1983

PAESI CEE: DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE AZIENDE SECONDO L'ETA' DEL CONDUTTORE

CLASSI DI ETA'	D	F	I	NL	B	L	UK	IRL	DK	EUR 9
	1 9 7 5									
< 35	12,8	7,8	4,2	13,8	11,5	7,9	9,3	6,1	9,5	7,2
35 < 45	29,5	19,1	13,8	24,5	22,4	17,5	18,8	16,3	19,6	18,4
45 < 55	31,4	34,4	27,3	29,1	32,3	27,0	27,4	26,1	26,8	29,7
55 < 65	17,2	21,0	25,7	22,9	21,9	23,8	26,7	26,9	26,6	23,3
> = 65	9,1	17,7	29,0	9,7	11,9	23,8	17,8	24,6	17,5	21,4
TOT.AZIENDE *	904	1.303	2.647	161	137	6	266	227	132	5.783
	1 9 8 0									
< 35	12,5	9,2	4,0	12,4	11,6	10,7	9,1	7,8	11,1	7,3
35 < 45	26,5	14,6	12,7	22,9	19,2	16,2	20,0	17,7	19,6	16,3
45 < 55	33,9	30,8	27,9	29,4	33,1	30,4	27,6	26,2	25,9	29,5
55 < 65	18,5	27,1	25,3	24,6	24,4	19,6	26,7	27,3	25,8	24,8
> = 65	8,6	18,3	30,1	10,7	11,7	23,1	16,6	21,0	17,6	22,1
TOT.AZIENDE *	828	1.210	2.617	145	113	5	237	214	120	5.489

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat
* in migliaia

NOTE

- 1/ Il campione utilizzato dall'ISTAT è un campione proporzionale di aziende, stratificato per regione e forma di conduzione. L'estrazione è stata effettuata prelevando in maniera sistematica dall'universo i questionari d'azienda con passo 10, corrispondenti complessivamente a 327.056 aziende (cioè il 10 per cento dell'universo considerato). La metodologia di estrazione offre garanzie soddisfacenti sull'attendibilità delle stime. Anche i coefficienti percentuali di variazione, calcolati dall'ISTAT come rapporto fra varianza stimata della stima e la stima stessa, appaiono generalmente bassi: ad esempio questi sono pari a 1,35 per la superficie totale, a 0,92 per la SAU e a 0,062 per il numero di aziende che producono per la vendita. Considerato un intervallo di confidenza del 95 per cento, la superficie totale è quindi compresa fra 22.924 mila ettari e 24.196 mila ettari (23.560 mila + 2), la SAU fra 15.695 mila ettari e 16.283 mila ettari (15.989 mila ettari + 2) e il numero di aziende fra 3.264.000 e 3.274.000 (3.270.000 + 2). L'ISTAT sostiene che i confronti effettuati fra le stime campionarie e i dati disponibili hanno messo in luce differenze minori di quelle rilevabili dagli errori campionari. Per una descrizione dettagliata degli aspetti metodologici e le modalità di esecuzione cfr. ISTAT (1985).
- 2/ Le rilevazioni censuarie del 1951 non hanno riguardato il settore primario. La rilevazione che precede quelle prese in esame nel presente lavoro fu tenuta nel 1930; cfr. ISTAT: Censimento generale dell'agricoltura italiana, 19 marzo 1930, vol. I e II.
- 3/ Le maggiori modifiche riguardano il modo di rilevazione delle superfici investite nelle singole coltivazioni; cfr. ISTAT (1985).
- 4/ La letteratura su questo argomento è vastissima; si può citare ad esempio il lavoro di M. Gorgoni: Sviluppo economico, progresso tecnologico e dualismo nell'agricoltura italiana - e la bibliografia ivi compresa - in P. Bertolini e B. Melani (1978).

- 5/ Per distribuzioni molto asimmetriche la media entropica è una misura più significativa della media aritmetica. Per un esame approfondito sulla metodologia cfr. E. Jalla (1973).
- 6/ Appare ad esempio pienamente confermato, per le regioni dell'Italia centrale, il fenomeno delle ristrutturazioni aziendali degli anni sessanta conseguenti al rapido declino delle conduzioni mezzadrili (la variazione della media entropica dal 1961 al 1970, pari al 43,5 per cento, è circa il doppio della variazione della media nazionale per lo stesso periodo).
- 7/ Per un esame critico del Piano Agricolo Nazionale cfr. ISPE (1981) e ISPE (1983)
- 8/ Cfr. G. Paggi (1981), pag. 114 e segg.
- 9/ Cfr. V. Cosentino, R. Fanfani e M. Gorgoni (1979). Gli autori, fra l'altro, citano i risultati di una ricerca condotta nel 1975 dall'Università della Calabria, secondo la quale nel 1970, nella piana di Sibari, circa il 70 per cento della superficie apparteneva ad aziende con un'ampiezza media di 270 ha.
- 10/ Per una trattazione delle politiche comunitarie relative ai diversi prodotti agricoli cfr. G. Paggi (1981).
- 11/ Barberis (1979, 1982) richiama da tempo l'attenzione sulla diffusione del lavoro a tempo parziale nel settore agricolo; una trattazione organica delle divergenze fra le varie fonti statistiche sul lavoro agricolo si trova in Pugliese (1982) (in questi lavori non si disponeva ovviamente dei dati relativi all'ultimo censimento). Dettagli tecnici sulle differenti definizioni adottate nel censimento e nelle rilevazioni sulle forze di lavoro si trovano in ISTAT (1985), vol. III. Si veda inoltre Barberis-Siesto (1986).
- 12/ Secondo la definizione censuaria una giornata di lavoro è fatta di "almeno otto ore"; mentre le giornate di durata inferiore vengono ricondotte a una giornata standard di otto ore riducendole proporzionalmente di numero, nessun aggiustamento viene fatto per le giornate di durata superiore. Quindi, se si fosse ridotta l'incidenza del lavoro prestato al di là delle otto ore giornaliere, la durata media della giornata censuaria sarebbe diminuita.

- 13/ Questa è (pressappoco) la media del numero di giornate lavorative contenute in un anno, meno quattro settimane di ferie: cfr. i coefficienti di rettifica della produzione industriale riportati in Bodo-Signorini (1985). Questo calcolo non tiene conto delle giornate perse per malattia, scioperi etc., che sono circa il 7-8 per cento nell'industria, ma probabilmente un po' meno (e comunque assai difficilmente calcolabili) nel settore agricolo.
- 14/ Più adatte dei dati censuari per questo tipo di misure sono altre fonti, in particolare la rilevazione sui bilanci delle aziende agricole della RICA/INEA. Comunque i tentativi di cui si è a conoscenza sono largamente insoddisfacenti sotto il profilo metodologico, specialmente per quanto riguarda la misura dell'input di capitale. Si vedano ad esempio Rizzi (1981) e Messori (1984).
- 15/ Se la lunghezza media della giornata di lavoro si è effettivamente ridotta, la produttività per ora lavorata ovviamente è aumentata ancora di più. Durante lo stesso periodo nell'industria in senso stretto il valore aggiunto per addetto (dati della contabilità nazionale) è cresciuto del 36 per cento, mentre quello per ora lavorata del 64 per cento circa. Nei servizi destinabili alla vendita la crescita del valore aggiunto per addetto è stata del 18 per cento.
- 16/ Per il 1982 non si disponeva della ripartizione tra montagna, collina e pianura per le singole regioni ma solo per le grandi circoscrizioni territoriali (Nord/Centro/Sud). La distribuzione altimetrica regionale è stata stimata partendo dalla distribuzione del 1970, applicando alla superficie compresa in ciascun livello altimetrico la relativa variazione percentuale nella circoscrizione territoriale di cui la regione fa parte, e infine riproporzionando il risultato per riottenere la superficie complessiva di ciascuna regione risultante dal censimento del 1982.
- 17/ Il coefficiente della superficie di montagna non è significativo in nessuno dei due censimenti. Naturalmente non è possibile in linea di principio che esso sia uguale a zero, ma comunque il valore di t segnala un elevato margine di errore nella stima. La bassa performance rispetto alla media di regioni tipicamente montuose quali il Piemonte/Val d'Aosta e le Tre Venezie (cfr. più avanti) sembra suggerire che il coefficiente della montagna possa essere sovrastimato. Stupisce in effetti la poca differenza (25% circa) rispetto a quello relativo alla collina.

18/ Cfr. Eurostat, Indagine comunitaria sulle strutture agricole, (1985). Dato il diverso campo di osservazione e il diverso anno di riferimento, le cifre riportate in questo paragrafo per l'Italia non coincidono con quelle fornite nei paragrafi precedenti.

19/ Cfr. CEE - La situazione dell'agricoltura nella Comunità - Relazione 1983.

BIBLIOGRAFIA

- BARBERIS, C. (1979), L'occupazione agricola 1951-1976, in "Rapporto CNEL sulla manodopera".
- BARBERIS, C. (1982), Forze di lavoro agricolo a pieno e a mezzo tempo, in "Rivista di Economia Agraria", anno XXXVII - n. 3 - settembre.
- BARBERIS, C. - SIESTO, V. (1974), Produzione agricola e strati sociali, Franco Angeli.
- BARBERIS, C. - SIESTO, V. (1986), Agricoltura e strati sociali, Franco Angeli.
- BERTOLINI, P. - MELONI, B. (a cura di) (1978), Azienda contadina, Rosenberg & Sellier.
- BODO, G. - SIGNORINI, L.F. (1985), Ricostruzione storica e depurazione stagionale degli indici di produzione industriale, in Banca d'Italia, "Bollettino statistico", n. 3-4.
- CAMPUS, F. (1969), Dinamica delle strutture agricole italiane, INEA.
- CEE (vari anni), La situazione dell'agricoltura nella Comunità.
- COSENTINO, V. - FANFANI, R. - GORGONI, M. (1979), Alcuni aspetti dell'agricoltura meridionale dal secondo dopoguerra ad oggi, in "Investimenti e disoccupazione nel Mezzogiorno", a cura di A. Graziani - E. Pugliese, Il Mulino.
- CENSIS (1984), Tipologie dell'agricoltura vitale e mappa socio-economica dell'agricoltura italiana, in "Rivista di Politica Agraria", anno II - n. 4 - dicembre.
- EUROSTAT (1978), Indagine comunitaria sulla struttura delle aziende agricole 1975.
- EUROSTAT (1985), Indagine comunitaria sulla struttura delle aziende agricole 1979/1980.
- FABIANI, G. (1983), Continuità e trasformazioni nello sviluppo dell'agricoltura italiana negli ultimi 80 anni, in "La questione agraria", n. 10.

- INEA (1982), Relazione sullo stato dell'agricoltura 1979-80-81.
- INEA (vari anni), Annuario dell'agricoltura italiana.
- ISPE (1981), Rapporto sull'agricoltura italiana: il piano agricolo nazionale, in "Ispequaderni", n. 22-23, aprile.
- ISPE (1983), Rapporto sull'agricoltura italiana: il piano agricolo nazionale, in "Ispequaderni", n. 24-25, marzo.
- ISTAT (1967), 1° Censimento generale dell'agricoltura 1961.
- ISTAT (1973), 2° Censimento generale dell'agricoltura 1970.
- ISTAT (1985), 3° Censimento generale dell'agricoltura 1982.
- JALLA, E. (1980), Un criterio statistico per classificare le aziende secondo la loro dimensione, in "L'industria", n. 1.
- MESSORI, F. (1984), La valutazione dell'efficienza attraverso indici sintetici derivanti da una funzione di produzione aziendale, in "Rivista di Economia Agraria", anno XXXIX - n. 4 - dicembre.
- PAGGI, G. (1981), Europa Verde funzionamento e problemi, Edagricole.
- PUGLIESE, E. (1982), Analisi critica delle fonti statistiche sul lavoro agricolo, in "Rivista di Economia Agraria", anno XXXVII - n. 3 - settembre.
- RIZZI, P.L. (1981), Prezzi relativi e produttività delle risorse nell'agricoltura italiana degli anni Settanta, in "La Questione Agraria", n. 3.
- RUSSI, A. (1983), L'attuazione del piano agricolo nazionale, in "Agricoltura e Società", n. 6.
- SVIMEZ (1977), Mezzogiorno e agricoltura, Giuffrè.
- VISCO COMANDINI, V. (1984), Regione per regione, il volto della agricoltura italiana, in "Politica ed Economia", gennaio.

INDICE

1. Introduzione e sintesi	pag. 5
2. L'agricoltura nel sistema economico italiano	pag. 11
3. Evoluzione delle aziende agricole e delle relative superfici	pag. 16
4. Le forme di conduzione	pag. 32
5. Le colture e la meccanizzazione	pag. 44
6. La zootecnia	pag. 54
7. Il lavoro	pag. 59
8. La produttività	pag. 67
9. Confronti con le strutture agricole della CEE	pag. 74
Note	pag. 82
Bibliografia	pag. 86

ELENCO DEI PIÙ RECENTI TEMI DI DISCUSSIONE (*)

- n. 66 — *Venti anni di margini bancari*, di M. ONADO (luglio 1986).
- n. 67 — *On the problem of aggregation in econometrics*, by M. H. PESARAN, R. G. PIERSE and M. S. KUMAR (luglio 1986).
- n. 68 — *L'assicurazione nell'attività bancaria: il trasferimento del rischio per la copertura delle operazioni finanziarie*, di G. SZEGÖ (luglio 1986).
- n. 69 — *L'innovazione finanziaria in Italia. Problemi di inquadramento e di vigilanza*, di C. CONEGLIANI (luglio 1986).
- n. 70 — *Cinquant'anni di legge bancaria. Alcune considerazioni economiche*, di C. CARANZA - F. FRASCA - G. TONIOLO (luglio 1986).
- n. 71 — *Le modifiche strutturali dell'industria manifatturiera lombarda nel periodo 1971-1981*, di S. BARBINI - L. CAPRA - C. CASINI - F. TRIMARCHI (agosto 1986).
- n. 72 — *Finanza pubblica e politica di bilancio: i risultati di alcuni indicatori*, di V. CERIANI - F. DI MAURO (agosto 1986).
- n. 73 — *Rischio e rendimento dei titoli a tasso fisso e a tasso variabile in un modello stocastico univariato*, di E. BARONE - R. CESARI (agosto 1986).
- n. 74 — *Gli strumenti per il sostegno pubblico dei carichi familiari: una valutazione quantitativa degli effetti redistributivi e degli oneri per la finanza pubblica*, di D. FRANCO - N. SARTOR (agosto 1986).
- n. 75 — *The Use of Italian Survey Data in the Analysis of the Formation of Inflation Expectations*, by I. VISCO (ottobre 1986).
- n. 76 — *Riflessioni e confronti in tema di separatezza tra banca e industria*, di R. PEPE (ottobre 1986).
- n. 77 — *L'internazionalizzazione del sistema bancario italiano. Una prospettiva di vigilanza*, di G. LANCIOTTI (ottobre 1986).
- n. 78 — *Determinazione del livello dei prezzi e politica «monetaria» in un'economia senza moneta*, di C. GIANNINI (novembre 1986).

(*) I «Temi» possono essere richiesti alla Biblioteca del Servizio Studi della Banca d'Italia.

